

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

IV

con una sezione tematica su:

RICERCHE SULL'IMMAGINARIO GRECO

Napoli 1982

Il volume è in distribuzione presso:
HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino,
Carlo G. Franciosi, Augusto Frascchetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco,
Werner Johannowsky, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate
nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

M. Agrimi, Per i 250 anni dell'Istituto Universitario Orientale	p.	I
F. Parise Badoni - M. Ruggeri Giove - C. Brambilla - P. Gherardini, Necropoli di Alfedena (scavi 1974-1979): proposta di una cronologia relativa. Con Appendice di C. Brambilla e P. Gherardini)	»	1
B. d'Agostino, Le Sirene, il tuffatore e le porte dell'Ade. (Con Appendice di J. Svenbro)	»	43
E. Greco, Non morire in città: annotazioni sulla necropoli del « Tuffatore » di Poseidonia	»	51
E. Greco, Temesa e Cosentia	»	57
B. d'Agostino, Uno scavo in museo: il fregio fittile di Pompei	»	63
<i>Ricerche sull'immaginario greco</i>		
N. Valenza Mele, Da Micene ad Omero: dalla phiale al lebete	»	97
A. M. D'Onofrio, <i>Korai</i> e <i>Kouroi</i> funerari attici	»	135
N. Loraux, <i>Ponos</i> . Sur quelques difficultés de la peine comme nom du travail	»	171
<i>Recensioni</i>		
J.-P. Morel, <i>Marchandises, Marchés, Échanges dans le monde romain</i> (À propos de <i>Società romana e produzione schiavistica</i> , vol. II, Rome-Bari 1981)	»	193

RICERCHE SULL'IMMAGINARIO GRECO

KORAI E KOUROI FUNERARI ATTICI *

ANNA MARIA D'ONOFRIO

INTRODUZIONE

Sistematicamente presenti all'attenzione dello storico dell'arte antica e sottoposti ad approfondite indagini formali, *kouros* e *korē* — i modelli umani più caratteristici dell'arcaismo greco — restano immagini il cui significato, benché oggetto di svariate interpretazioni critiche, sembra sfuggire tuttora alle diverse definizioni proposte secondo le quali furono di volta in volta identificati con Apollo e con varie divinità femminili¹ o ritenuti ritratti intenzionali (*Benamungs-porträt*) di defunti e offerenti (a seconda del contesto funerario o votivo in cui furono rinvenuti)², ovvero spiegati come figure equivalenti di una persona reale,

* Nata come tesi di laurea — svolta sotto la direzione dei proff. Ida Baldassarre e Bruno d'Agostino, che ringrazio per l'affettuoso e paziente aiuto prestatomi — tale ricerca si è poi sviluppata con l'ausilio di un contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nell'ambito del Centro di Studi sull'Ideologia Funeraria nel Mondo Antico. Vorrei ringraziare inoltre il prof. J. P. Vernant e la prof. N. Loraux che mi hanno incoraggiato allo studio dell'argomento e il Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, prof. A. Di Vita, per il lungo soggiorno consentitomi presso la Scuola. Infine mi sia consentito ricordare i proff. A. Mele e M. Torelli per l'attenzione e i consigli che mi hanno offerto.

¹ Per una sintesi critica e bibliografica sul problema cfr. E. Paribeni, s.v. *kouros* e *korē*, in *EAA* IV, pp. 398-402. Recentemente B. S. Ridgway, p. 56, ha riproposto la più antica interpretazione del tipo come Apollo; parimenti N. Kontoleon ha riconosciuto nel *sēma* di *Phrasikleia* un'immagine della dea *Korē* (cfr., *infra*, Catalogo nr. 15, p. 142). Si tratta di un'impostazione metodologica già criticata da W. Deonna, p. 45. Per una chiara analisi del problema cfr. R. Bianchi Bandinelli, *Introduzione all'archeologia*, Bari 1973², p. 51.

² Che le statue assumessero un valore differente a seconda del contesto — ex-voto, divinità, immagine del defunto — è un'opinione già espressa da W. Deonna, p. 45, e ripresa da G. M. A. Richter, *Kouroi*, pp. 1-2. La definizione di « ritratto intenzionale » risale a E. Buschor, 'Ein Hand vom Dipylon', in *AthMitt* LV 1930, p. 66 ed è ripresa da Ch. Karousos, p. 32, il quale ricerca a sua volta l'origine del ritratto greco nell'età arcaica: a tale scopo egli insiste sul concetto di « volontà di rappresentazione » già formulato da B. Schweitzer, *Alla ricerca di Fidìa*, Milano 1967, p. 321 ss., e interpreta come elementi di differenziazione in senso individualistico il variare della pettinatura del *kouros* o la definizione di figure diverse come

destinate a sostituirla presso la tomba o al cospetto della divinità³. La mancanza di attributi contraddice facilmente l'ipotesi che si tratti di immagini divine e la costante uniformità tipologica, lontana da qualunque caratterizzazione individuale rende ardua l'interpretazione ritrattistica. Nel crescente interesse per la dimensione antropologica del mondo antico, il tentativo di risolvere il problema dell'identità delle statue attraverso l'analisi dei modelli mentali elaborati dalla società che li aveva prodotti costituisce la novità più significativa: attraverso la ricostruzione di una « categoria psicologica del doppio » J. P. Vernant si è proposto di ritrovare la funzione originaria della statua nel mondo greco: in primo luogo delle pietre aniconiche, ad un livello successivo di evoluzione anche delle immagini umane.

Si è affermata così la tesi che vede nel *kouros* un'immagine sostitutiva, un *kolossos*. Poiché il fine della presente ricerca è di chiarire il significato del *kouros* soprattutto nell'ambito funerario e di verificare, attraverso l'esame della documentazione archeologica, la validità di quest'ipotesi storico-psicologica, è opportuno soffermarsi più a lungo sull'interpretazione proposta da Vernant.

Idolo aniconico o di forma vagamente antropomorfa, il *kolossos* assume l'aspetto di statua-pilastro o di statua-menhir la cui caratteristica essenziale è l'immobilità, la fissazione al suolo: esso, spiega Vernant, « non è un'immagine, è un 'doppio', come il morto stesso è un doppio del vivo »⁴. Sotterrato nella tomba al posto del cadavere assente, il *kolossos* ha il potere di sostituirlo e di fissare nella pietra la *psychē* del defunto; eretto al di sopra della sepoltura permette di stabilire un contatto con essa, evocatore dell'inquietante presenza-assenza del morto, del suo doppio nella condizione infernale. L'evidenza archeologica e soprattutto letteraria cui l'autore si richiama a conferma di quest'interpretazione è molto varia sia dal punto di vista geografico che cronologico: il *kolossos* fa la sua comparsa a Midea, al posto del cadavere assente; si incontra a Flunte al di sopra del cenotafio di Aras e dei suoi figli, eretto sul suolo come elemento di contatto tra la sfera delle potenze infernali e quella umana; a Lebadea — in un bosco che nessuna mano umana aveva mai toccato — sormontava la fossa di Agamede, dove si svolgevano particolari cerimonie evocative; a Selinunte infine dei *kolossoi* popolavano un terreno recintato « votato alle potenze dell'aldilà », accompagnati da *tabulae defixionum* evidentemente a scopi magici. Inoltre l'esame della Legge di Cirene rivela come il *kolossos*, svolgendo il suo ruolo di doppio, garantisca il passaggio tra il mondo dei vivi e quello dei morti: anche in questo

il cavaliere o i personaggi seduti (Ch. Karousos, p. 39); tuttavia tali diversità sono riconducibili, a mio parere, all'ambito delle varianti iconografiche o delle differenze tipologiche.

³ Per una recente interpretazione di questo tipo cfr. J. Ducat, 'Fonctions de la statue dans la Grèce archaïque: *kouros* e *kolossos*', in *BCH C* 1976, pp. 239-254 (in particolare p. 241). L'idea che la statua rappresenti la dimora della *psychē* del defunto è comunque ricorrente nella letteratura archeologica: per esempio M. Collignon, p. 10, parla di « idee primitive, quasi feticiste, che non hanno mai cessato di vivere oscuramente nel fondo dell'animo greco. La tomba è la dimora del morto, il pilastro o la stele che la sormonta è la residenza dell'anima ».

⁴ J. P. Vernant, 1978, p. 345.

caso si tratta di evocare presenze non ben definibili — « uomo o donna che tu sia » — e di renderle inoffensive fissandole in luoghi particolari — di nuovo il bosco non tagliato — adatto alle potenze infernali.

L'insieme di queste testimonianze collegano di fatto il *kolossos* ad una sfera funeraria molto particolare: esso caratterizza una sepoltura fortemente anomala, disposta in uno spazio irriducibile alla misura umana e nella quale non si verifica mai il consueto rapporto defunto-monumento funerario perché il *kolossos* interviene su una tomba priva di cadavere oppure quando il morto, insepoltito, fa sentire la sua pericolosa presenza per opprimere i vivi. Inoltre la sua principale caratteristica formale è l'indeterminatezza, e non solo per la rozza forma antropoide e per l'assenza di qualunque iscrizione anche in epoca storica, ma anche per la sua indifferenza nel designare individui di ambo i sessi. Decisiva a questo proposito per qualificare il *kolossos* in opposizione al tipo del *kouros* appare la formula usata nella Legge di Cirene: « uomo o donna che tu sia ». Non mi sembra quindi che si possa stabilire un rapporto genetico o di affinità tra *kouros* e *kolossos*: né infatti, dal punto di vista formale, l'iconografia del *kouros* può essere interpretata come una semplice evoluzione del primitivo tipo aniconico, né l'identificazione di una categoria psicologica del doppio nei testi del periodo arcaico e classico è sufficiente per giustificare tale accostamento⁵. Se, come rileva lo stesso Vernant, il monumento in forma di *kouros* è destinato ad una persona che ha ottenuto il suo *telos*, la sua perfetta realizzazione⁶, esso quindi andrà riferito ad un individuo « nel pieno della sua identità sociale »⁷, il cui monumento funerario è coronamento di una sepoltura posta insieme alle altre di una necropoli, in un'area riservata ai morti ma pienamente integrata nella società reale. È proprio tale integrazione che, nel caso dei *kolossoi*, deve essere recuperata attraverso pratiche magiche che sembrano mantenersi in margine al costume funerario tradizionale. Lungi dal poter essere identificati come espressioni diverse di una medesima funzione di sostituto *kouros* e *kolossos* si pongono quindi in decisa opposizione: situati agli estremi del discorso funerario teso tra lo spazio umano e il mondo demoniaco, essi sono rispettivamente espressione del più alto tentativo di recupero all'interno del gruppo del momento della morte — il *kouros* — e dell'insuperabile affronto che esso costituisce per la sensibilità umana — il *kolossos* —⁸.

⁵ J. P. Vernant, 1978, p. 357; *Idem*, 1975-76, p. 371; *Idem*, 1976-77, pp. 439-440. Sul *kouros* come « doppio »: *Idem*, 1976-77, p. 429; cfr. *Idem*, 1977-78, p. 458.

⁶ J. P. Vernant, 1977-78, p. 453.

⁷ Per tale definizione e soprattutto per un'esemplare analisi dei problemi metodologici connessi all'interpretazione del contesto funerario antico cfr. B. d'Agostino, 'L'idéologie funéraire. La mort et les morts dans les sociétés anciennes', in *DialAr* (in corso di stampa).

⁸ La difficoltà di tale assimilazione è ben presente anche nel pensiero di J. P. Vernant che, pur inserendo la figura del *kouros* tra le diverse forme di sostituto note ai greci, sottolinea piuttosto il valore di « equivalente », espresso dall'immagine: « sans lui ressembler, l'équivalent est susceptible de représenter quelqu'un, de prendre sa place dans le jeu des échanges ».

Il *kouros* non rappresenta quindi una antropomorfizzazione del *kolossos*, né un'immagine umana primitiva di cui la rigida frontalità e il carattere astratto siano frutto della « gaucherie contrainte » dell'artista arcaico⁹, al contrario la statua si pone come un *sēma*, definito da un insieme strutturato di segni: la frontalità, la nudità, la proporzione delle membra, la lunga capigliatura, l'atteggiamento convenzionale, selezionati per riprodurre sul piano estetico una delle figure sociali mediante le quali il gruppo formalizza la propria presenza. Il senso di tale messaggio espresso attraverso il complesso linguaggio della statua risulterà più chiaro e articolato dalla ricostruzione del contesto funerario in cui essa era inserita: la distribuzione degli esemplari funerari in Attica, il posto che essi occupano nel contesto tombale, il rapporto tra la statua e l'epigrafe che l'accompagna e, infine, il confronto tra l'immagine espressa dalla statua ed il suo corrispondente letterario, sono tutti elementi necessari per comprendere le cause e la natura della sua committenza. È proprio la difficoltà di recuperare tali notizie che ha finora impedito un esame di questo aspetto del problema; invece è solo l'attenzione alla documentazione disponibile — nonché ad una serie di indizi utili se ricondotti al contesto opportuno — che consente, nell'ambito di un approccio antropologico, una lettura dell'immagine più aderente alla realtà antica, nonostante la frammentaria discontinuità dei dati, inevitabile nella ricerca archeologica.

CATALOGO

Occorre innanzitutto precisare l'oggetto di questa ricerca identificando gli esemplari funerari e definendo i criteri seguiti nella scelta per distinguerli da quelli votivi.

A tale scopo si dispone di due elementi obiettivi — il rinvenimento della statua entro un ben definito contesto tombale e l'associazione di essa con dediche iscritte sicuramente funerarie — nonché di un terzo e più labile indizio che consiste nella provenienza da aree presumibilmente non votive. Si può cioè affermare con sufficiente certezza che sono funerarie tutte le statue di cui non è esplicitamente assicurato il rinvenimento in un santuario, abbracciando così in quest'ampia definizione tutti i *kouroi* isolati — e il più delle volte scoperti fortuitamente — rinvenuti nella *chōra*.

La selezione compiuta mediante tali criteri comprende pressoché la totalità

sociaux. Il le fait, non par virtue de similitude avec l'aspect extérieur de la personne (comme dans un portrait), mais par une communauté de « valeur », une concordance dans l'ordre des qualités liées au prestige: métal ou objet précieux, poids d'or ou d'argent; s'il s'agit d'une figure, identité de taille ou forme-modèle du corps humain qui, en sa jeune beauté, correspond à la même valeur exemplaire que l'*aretē* du personnage représenté » (J.P. Vernant, 1977-78, p. 460).

⁹ M. Collignon, p. 48.

dei *kouroi* attici — ad eccezione di quelli del Sounion¹⁰ — mentre risalta in contrasto l'esiguo numero di statue funerarie femminili rispetto all'ampio e ben noto uso votivo della *korē*. Gli esemplari, per la descrizione e definizione stilistica dei quali si rinvia alla Richter, sono stati distribuiti in tre sezioni: la I comprende statue delle quali esistano circostanziate notizie sul rinvenimento o comunque sul luogo di provenienza; la sezione II comprende invece esemplari la cui destinazione funeraria, non essendo documentata, è per così dire attestata 'in negativo' dall'assenza di riferimenti contrari. La sezione III è costituita infine da basi attribuibili a statue di *kouroi* per la forma dell'impronta del plinto conservata sulla faccia superiore¹¹: tranne la nr. 45, di cui si ignora l'esatta provenienza, esse sono state tutte rinvenute nella zona del Ceramico e pertanto la loro destinazione funeraria è certa. Una simile suddivisione era stata adottata da Ch. Karousos nel suo « Catalogo delle statue funerarie maschili e femminili nell'Attica arcaica » dove l'autore, pur non considerando l'intera evidenza disponibile¹², aveva operato una distinzione tra statue sicuramente (gruppo 'A') e probabilmente funerarie (gruppo 'B'). L'inserimento dei vari esemplari nell'uno o nell'altro gruppo non sembra tuttavia corrispondere in Karousos ad un criterio univoco, poiché statue la cui destinazione funeraria non è documentata sono distribuite diversamente nelle due sezioni del suo catalogo, senza che sia possibile cogliere il motivo di tale articolazione¹³. Oltre a queste perplessità occorre poi

¹⁰ Cfr. B.S. Ridgway, pp. 52-53: l'autrice ritiene che le statue del Sounion siano da connettere con il culto funerario dell'eroe *Phrontis*, il nocchiere di Menelao ivi sepolto (*Od.* III 278-282).

¹¹ Si è preferito escludere alcune basi ritenute da Ch. Karousos attribuibili a statue di *kouroi* semplicemente per il contenuto dell'epigrafe (Karousos, B6: elemento mediano di base a gradini) o per analogia con altri monumenti dello stesso artista (Karousos, A12: frammenti del fusto di una colonna dorica iscritta e firmata — ma si tratta di un'integrazione — da *Aristiōn* di *Paros*; Karousos A13: base di colonna firmata dello stesso artista). Manca qui anche la base Karousos, A25, ritenuta da D.C. Kurtz e J. Boardman, p. 89, attribuibile — per la forma del plinto — ad una statua seduta.

¹² In Ch. Karousos tra le *korai* mancano: la *korē* di Berlino (nr. 36), mentre il *kouros* nr. 26 rinvenuto come la *korē* a Keratea è inserito tra i « sicuri » (Karousos, A10); l'esemplare da Moschato (nr. 14), laddove il *kouros* nr. 5 con la stessa provenienza è presente (Karousos, B1); infine i frammenti di *korai* rinvenuti nell'*Agora* (nr. 38). Tra i *kouroi* mancano gli esemplari frammentari dall'*Agora* (nr. 25, 34) ad eccezione del nr. 19 (Karousos, A1a) e inoltre i nr. 22, 23, 27, 32. Infine i nr. 29, 30, 33 non sono considerati *kouroi* ma inseriti come « teste maschili » nel « Katalog I. Attische Plastik von 550 bis 480 a.C. », p. 44 ss., sotto la sigla rispettivamente di B6, B7, D5, senza che risulti chiaro il motivo di tale differente definizione: al contrario occorre notare che le teste nr. 30 e 33 appaiono strettamente affini al *kouros* di *Aristodikos*. Senza dubbio i capelli corti, considerati da Karousos una notazione individualizzante e indizio di una volontà ritrattistica hanno determinato questa esclusione e il mancato riconoscimento di una più generale variazione iconografica (cfr. Karousos, p. 39). Infine per gli esemplari nr. 3 e 16 cfr. la recensione di L. Jeffery a Ch. Karousos, in *JHS* 84, 1964, p. 232. A questi esemplari vanno aggiunte le statue nr. 7, 9, 15, 17, 35 e la base nr. 42 rinvenute dopo la pubblicazione dello studio dell'autore.

¹³ Ad es. il torso nr. 24 e la testa nr. 31 (nota come 'Rayet-Jacobsen') provengono en-

notare che l'inserimento di alcuni esemplari trascurati da Karousos, unitamente alle più recenti acquisizioni, consente di fornire un campionario topograficamente più ampio di quello proposto in passato: in questo senso aver quasi raddoppiato l'esiguo numero dei *kouroi* funerari già noti — e soprattutto delle *korai* — consente di cogliere una nuova dimensione del fenomeno, necessaria per comprendere e approfondire la funzione del tipo nella sua concreta portata storica e sociale.

Sezione I: esemplari rinvenuti in un contesto funerario o il cui luogo di provenienza è comunque documentato.

a) *Kouroi*

1) Atene, Museo Nazionale 3372, 3965: testa e mano provenienti dal *Dipylon*, inseriti nelle Mura di Temistocle.

Bibl.: Karousos, A1; Richter, *Kouroi* nr. 6.

Dat.: ultimo decennio del VII sec. a.C. (Karousos); Sounion Group (615-590 a.C.) (Richter).

2) New York, Metropolitan Museum of Art 32.11.1: rinvenuto da clandestini nei dintorni di Phoinikia, presso un tumulo recentemente individuato da Mastrokostas¹⁴, da cui proviene anche il nr. 10.

Bibl.: Karousos, A2; Richter, *Kouroi* nr. 1.

Dat.: primi anni del VI sec. a.C. (Karousos); Sounion Group (615-590 a.C.) (Richter).

3) Atene, Museo Nazionale: rinvenuto nelle Mura di Temistocle in via Voulis angolo Mitropouleos.

Bibl.: Threpsiadis, 'ΑΝΑΣΚΑΦΗ ΟΙΚΟΠΕΔΟΥ Ο.Δ.Ε.Π.', in *Deltion* 16, 1960 B', p. 25, fig. 26.

Dat.: Primo quarto del VI sec. a.C.

4) Atene, Museo Nazionale 71: torso rinvenuto nel Ceramico, a nord dell'Orfanotrofio Chatzekostas.

Bibl.: Karousos, A5; Richter, *Kouroi* nr. 9.

Dat.: primo decennio del VI sec. a.C. (Karousos); Sounion Group (615-590 a.C.) (Richter).

5) Atene, Museo Nazionale 3858: torso rinvenuto a Moschato (Nea Phaliron), nei pressi di via del Pireo.

Bibl.: Karousos, B1; Richter, *Kouroi* nr. 31.

Dat.: poco dopo il primo decennio del VI sec. a.C. (Karousos); Orchomenos-Thera Group (590-570 a.C.) (Richter).

trambi, probabilmente, dal Ceramico: eppure il primo è inserito da Karousos nel gruppo 'B', mentre la famosa testa nel gruppo 'A'. Ugualmente il *kouros* di Monaco (nr. 28), come anche quello da Keratea (nr. 26), è ritenuto sicuramente funerario, nonostante esistano per entrambi alcuni elementi che non permettono di escludere con certezza l'uso votivo. Infine si nota che mentre la mano nr. 18, di cui si ignora l'esatta provenienza, compare nel gruppo 'A', il *kouros* di Moschato (nr. 5) è nel 'B'.

¹⁴ E. I. Mastrokostas, 1974, pp. 220-225.

6) Atene, Museo Nazionale 41181: torso proveniente da Markopoulo.

Bibl.: Karousos, A6; Richter, *Kouroi* nr. 32.

Dat.: 570 a.C. c.ca; Orchomenos-Thera Group (590-570 a.C.) (Richter).

7) Atene, Museo Nazionale: testa rinvenuta a circa m 450 ad ovest della Porta del Pireo, nel riempimento di un fossato scavato in via Orpheus.

Bibl.: O. Alexandri, 'ΠΡΩΙΜΟΣ ΑΡΧΑΪΚΗ ΚΕΦΑΛΗ ΚΟΥΡΟΥ ΕΞ ΑΘΗΝΩΝ', in *AAA* 1971, pp. 137-140, fig. 1.

Dat.: 570-60 a.C. (Alexandri).

8) Atene, Museo Nazionale 1906: rinvenuto da clandestini in una necropoli a Kalyvia-Kouvara, presso Volomandra. Il luogo di provenienza fu accertato in seguito da Kavvadias.

Bibl.: Karousos, A7; Richter, *Kouroi*, nr. 63.

Dat.: 560 a.C. (Karousos); Tenea-Volomandra Group (575-550 a.C.) (Richter).

9) Atene, Museo Nazionale 4890: rinvenuto in una necropoli a Merenda.

Bibl.: Mastrokostas, 1972; J. Frel, 'The sculptor to the *kouros* from Myrrhinous', in *AAA* 1973, pp. 367 ss.

Dat.: 540-30 a.C. (Frel).

10) Atene, Museo Nazionale 3851 (statua), 4754 (base): sia la statua che la sua presunta base¹⁵ provengono da scavi clandestini effettuati all'interno di un tumulo recentemente individuato da Mastrokostas in località Phoinikia, lungo l'attuale strada di Anavyssos per Kalyvia-Kouvara, a circa m 300 in direzione nord-ovest dalla chiesa in rovina di Monomeritissa (cfr. nr. 2).

Il blocco iscritto rappresenta in realtà l'elemento mediano di una base a gradini e la sua connessione con il *kouros* è da considerare pertanto indimostrabile¹⁶. Si è discusso se essa appartenesse al *kouros* nr. 2, che però appare più antico della base, o ad una terza statua di cui alcuni testimoni hanno sostenuto l'esistenza, attualmente scomparsa¹⁷.

Bibl.: Karousos, A18; Richter, *Kouroi* nr. 136.

Dat.: poco dopo l'inizio del decennio 530-20 a.C. (Karousos); Anavyssos-Ptoon 12 Group (540-20 a.C.) (Richter).

11) Atene, Museo del Ceramico P744: rinvenuto nelle Mura di Temistocle presso la Porta del Pireo. Karousos attribuì i frammenti alla base nr. 43, ma con molte riserve.

Bibl.: Karousos, in A22; Richter, *Kouroi* nr. 161 bis.

Dat.: prima del 510 a.C. (Karousos); Ptoon 20 Group (520-485 a.C.) (Richter).

¹⁵ Cfr. Ch. Karousos, 'Nouvelles acquisitions 1954', in *BCH* LXXIX 1955, p. 208; G. M. A. Richter, *Kouroi*, pp. 115-116; Ch. W. Clairmont, *Gravestone and epigram*, Mainz 1970, p. 16: quest'ultimo, come anche la Richter, riconosce in *Kroisos* un Alcmeonide morto forse nella battaglia di *Pallēnē*, ma il cui monumento funerario fu eretto solo dopo il 528-27 a.C., quando gli Alcmeonidi tornarono dall'esilio. Che si tratti di un Alcmeonide è anche l'opinione di C. W. Eliot, 1967, p. 279, e di L. Jeffery, p. 144: la studiosa, benché ammetta la possibilità che la base appartenga ad un altro *kouros*, è incline ad accettare la ricostruzione attuale.

¹⁶ Cfr. a tale proposito G. Ph. Stevens, E. Vanderpool, 'An inscribed *kouros* base', in *Hesperia*, suppl. VIII, 1949, pp. 361-363; D. M. Robinson, pp. 363-64.

¹⁷ D. M. Robinson, p. 364.

12) Atene, Museo Nazionale 3938: rinvenuto ad Olympos-Hagii Saranta, a circa m 600 in direzione nord-ovest dalla chiesa di S. Panteleimon, all'incrocio delle strade per Keratea e per Kalyvia-Kouvara.

Bibl.: Karousos, A24; Richter, *Kouroi* nr. 165.

Dat.: poco prima del 500 a.C. (Karousos); Ptoon 20 Group (520-485 a.C.) (Richter).

b) *Korai*

13) Atene, Museo Nazionale 81: base iscritta con i resti dei piedi della *korē* rinvenuta all'interno di un tumulo presso Vourva. Opera di *Phaidimos*.

Bibl.: Karousos, A8; Richter, *Korai* nr. 91.

Dat.: metà VI sec. a.C. (Karousos); Lyons *korē*-Ephesos Group (555-535 a.C.) (Richter). Personalmente però condivido la datazione al secondo quarto del VI sec. a.C. proposta, per motivi paleografici, da M. Guarducci¹⁸.

14) Atene, Museo Nazionale 3859: rinvenuta a Moschato (Nea Phaliron).

Bibl.: Richter, *Korai* nr. 40.

Dat.: Olympia Hera-Berlin *Korē*-Akropolis 593 Group (600-570 a.C.) (Richter).

15) Atene, Museo Nazionale 4889: rinvenuta nella necropoli di Merenda insieme al *kouros* nr. 9. La base iscritta era stata reimpiegata nella costruzione della chiesa della Panagia nell'XI-XII secolo. Opera di *Aristion* di *Paros*.

Bibl.: Karousos, A15 (solo la base); Mastrokostas, 1972; G. Daux, 'Les ambiguïtés du grec *korē*', in CRAI, 1973, p. 382 ss.; N.M. Kontoleon, *Aspects de la Grèce préclassique*, Paris 1970, pp. 53-54; idem, 'ΠΕΡΙ ΤΟ ΣΗΜΑ ΤΗΣ ΦΡΑΣΙΚΛΕΙΑΣ (ΑΠΟΛΟΓΙΑ ΜΙΑΣ ΕΡΜΗΝΕΙΑΣ)', in *ArchEph* 1974, p. 1 ss.; S. Karousou, *National Museum. Illustrated guide to the Museum*, Atene 1977, pp. 48-49; J. P. Vernant, 1977-78, p. 464.

Dat.: intorno al 540 a.C. (Mastrokostas).

16) Brauron, Museo Archeologico 1265: testa rinvenuta a Merenda in una area di sepolture di età geometrica e arcaica.

Bibl.: G. Daux, 'Chronique des fouilles 1961', in BCH 1962, p. 664, fig. 28.

Dat.: 520-500 a.C. (Daux).

Sezione II: esemplari la cui destinazione funeraria non è dimostrabile o il cui luogo di provenienza è presentato come « probabile ».

a) *Kouroi*

17) Testa molto danneggiata. *Kouros*? Fu rinvenuta lungo la strada Laurion-Sounion, in località Asimaki.

Bibl.: V. Petrakos, 'Chronika: Attiki', in *Deltion B* 17, 1961-62, p. 35, tav. 35 β, γ.

Dat.: non è indicata. Prima metà del VI sec. a.C.?

18) Atene, Collezione M. Kalliga: mano rinvenuta da contadini nella Mesogaia.

Bibl.: Karousos A3; Richter, *Kouroi* nr. 8.

¹⁸ M. Guarducci, p. 157 (cfr. *infra*, p. 149).

Dat.: primi anni del VI sec. a.C. (Karousos); Sounion Group (615-590 a.C.) (Richter).

19) Atene, Museo dell'Agorà S530 (avambraccio sin.), S287 (natica e parte della gamba sin.), S1739 (ginocchio ds.), S1908 (spalla sin.): rinvenuti nell'arco di venticinque anni nell'area dell'Agora di Atene.

Bibl.: Karousos A1a; Richter, *Kouroi* nr. 7.

Dat.: primi anni del VI sec. a.C. (Karousos); Sounion Group (615-590 a.C.) (Richter).

20) Parigi, Louvre MNC 748: testa, mano e gamba sin. rinvenuti ad Atene¹⁹.

Bibl.: Karousos B2; Richter, *Kouroi* nr. 66.

Dat.: 580-70 a.C. (Karousos); Tenea-Volomandra Group (575-50 a.C.) (Richter).

21) Atene, Museo Nazionale 3860: torso di provenienza sconosciuta, custodito in una casa in via Kolokyntos, non lontano dal Ceramico.

Bibl.: Karousos B4; Richter, *Kouroi* nr. 68.

Dat.: 570-60 a.C. (Karousos); Tenea-Volomandra Group (575-50 a.C.) (Richter).

22) New York, Metropolitan Museum of Art 21.88.16: testa proveniente, sembra, dai dintorni del Sounion.

Bibl.: Richter, *Kouroi* nr. 64.

Dat.: Tenea-Volomandra Group (575-550 a.C.) (Richter).

23) Boston, Museum of Fine Arts 39.552: torso proveniente, sembra, dall'Attica.

Bibl.: Richter, *Kouroi* nr. 69.

Dat.: Tenea-Volomandra Group (575-550 a.C.) (Richter).

24) Atene, Museo Nazionale 72: torso identificato da Deonna con un esemplare visto precedentemente da A. Furtwängler nei depositi della Società Archeologica di Atene e proveniente dal Ceramico.

Bibl.: Karousos B3; Richter, *Kouroi* nr. 88.

Dat.: secondo quarto del VI sec. a.C. (Karousos); Melos Group (555-40 a.C.) (Richter).

25) Atene, Museo dell'Agorà S1440: frammento rinvenuto in un accumulo di marmi ad ovest dell'estremità settentrionale della *Stoa* di Attalo.

Bibl.: Harrison 1965, nr. 66.

Dat.: 550-40 a.C. (Harrison).

26) Atene, Museo Nazionale 1904: rinvenuto in località Pigadi-Ntardiza, poco ad est di Keratea, in prossimità di alcuni resti di una costruzione antica non meglio identificata da cui proviene anche un rilievo ritenuto votivo²⁰. Recentemente è stato dimostrato che la statua fu rilavorata in antico²¹.

Bibl.: Karousos, A10; Richter, *Kouroi* nr. 89.

Dat.: 550-40 a.C. (Karousos); Melos Group (555-40 a.C.) (Richter).

¹⁹ Cfr. M. Collignon, 'Fragments d'une statue en marbre d'ancien style attique', in *GazArch* XII 1887, pp. 88-93 (cfr. anche M. Collignon, p. 57), secondo il quale il luogo di rinvenimento non è precisabile. Lo stesso autore ritiene tuttavia che si tratti di un esemplare funerario.

²⁰ Cfr. V. I. Leonardos, 'ΚΟΥΡΟΣ ΕΞ ΑΤΤΙΚΗΣ', in *ArchEph* 1895, fasc. 2, col. 84.

²¹ V. Kallipolitis, S. Triantis, in *AAA* 1968, pp. 280-285.

27) Eleusi, Museo Archeologico 5112²²: rinvenuto ad Eleusi prima del 1896.
Bibl.: Richter, *Kouroi* nr. 87.
Dat.: Melos Group (555-40 a.C.) (Richter).

28) Monaco, Glyptothek 169: rinvenuto a Vlachika-Mandria, nei dintorni di Anavyssos. Secondo alcune testimonianze, ritenute peraltro poco credibili all'epoca del rinvenimento, accanto ad esso sarebbe stata trovata anche la base, con iscritto il verbo di dedica *anethēke*, una forma verbale che ricorre esclusivamente nelle offerte votive.

Bibl.: Karousos A11; Richter, *Kouroi* nr. 135.

Dat.: subito dopo il 540 a.C. (Karousos); Anavyssos-Ptoon 12 Group (540-520 a.C.) (Richter).

29) Parigi, Louvre MNC 1357: testa, secondo un informatore di Collignon, di provenienza attica.

Bibl.: Richter, *Kouroi* nr. 142.

Dat.: Anavyssos-Ptoon 12 Group (540-20 a.C.) (Richter).

30) Boston, Museum of Fine Arts 34.169: testa forse proveniente dall'Attica.

Bibl.: Richter, *Kouroi* nr. 143.

Dat.: Anavyssos-Ptoon 12 Group (540-20 a.C.) (Richter).

31) Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptothek K418: testa ritenuta da Deonna proveniente dal Ceramico.

Bibl.: Karousos A17; Richter, *Kouroi* nr. 138.

Dat.: inizio del decennio 530-20 a.C. (Karousos); Anavyssos-Ptoon 12 Group (540-20 a.C.) (Richter).

32) Parigi, Louvre (già Museo di Amiens 171): testa proveniente, forse, da Atene.

Bibl.: Richter, *Kouroi* nr. 141.

Dat.: Anavyssos-Ptoon 12 Group (540-20 a.C.) (Richter).

33) Parigi, Louvre MND 890: testa proveniente, forse, dall'Attica.

Bibl.: Richter, *Kouroi* nr. 163.

Dat.: Ptoon 20 Group (520-485 a.C.) (Richter).

34) Atene, Museo dell'Agorà S 1890: frammento rinvenuto in un accumulo di marmi nella Biblioteca di *Pantainos*.

Bibl.: Harrison, 1965, nr. 69.

Dat.: fine VI-inizio V sec. a.C. (Harrison).

b) *Korai*

35) Atene, Museo Archeologico del Pireo 2530: rinvenuta in uno scarico di terreno di risulta in via Costantinopoli 12 ad Hagios Ioannis Rendis (Atene).

Bibl.: D. Lazaridis, 'ΑΓΙΟΣ ΙΩΑΝΝΙΣ ΠΕΝΤΗΣ', in *AAA* 1968, p. 34, fig. 3.

Dat.: primo quarto del VI sec. a.C. (Lazaridis).

²² Tale è il numero d'inventario in G. Kanta, *Eleusis. Mythes-Mystères-Histoire-Musée*, Athènes 1979, p. 51, fig. 12. Si tratta comunque dello stesso esemplare indicato da G.M.A. Richter col numero d'inventario 61.

36) Berlino, Staatliche Museum 1800: rinvenuta, secondo le testimonianze raccolte da C. Blümel, nei pressi di Keratea.

Bibl.: Richter, *Korai* nr. 42.

Dat.: Olympia Hera-Berlin *korē*-Akropolis 593 Group (600-570 a.C.) (Richter).

37) New York, Metropolitan Museum of Art 07.286.110: proveniente, sembra, dai dintorni del Laurion.

Dat.: The Siphnian Treasury-Temple of Apollo Group V.3 (535-500 a.C.) (Richter).

38) Numerosi frammenti di *korai* provengono dall'Agora di Atene. Mentre per alcuni *kouroi* rinvenuti nella stessa area E. B. Harrison suggerisce una destinazione funeraria, per queste statue femminili l'autrice ritiene più probabile quella votiva²³. Rinviano al suo Catalogo per gli altri esemplari²⁴ si ricorda qui solo un frammento per il quale la Harrison, pur ritenendo più probabile la provenienza dall'Acropoli, sottolinea l'impossibilità di escludere un uso funerario.

Atene, Museo dell'Agorà S 205: frammento rinvenuto prima dello scavo in un edificio moderno sul lato ovest dell'Agora.

Bibl.: Harrison, 1965, nr. 74.

Dat.: metà VI sec. a.C. (Karousos).

Sezione III: basi funerarie attribuibili, per la forma del plinto o eventuali altri resti, a statue di *kouroi*.

39) Atene, Museo del Ceramico: base iscritta del tipo a un solo elemento rinvenuta nelle Mura di Temistocle presso l'Eridanos.

Bibl.: Karousos, 1961, A9.

Dat.: metà VI sec. a.C. (Karousos).

40) Atene, Museo Epigrafico 10642: base iscritta, probabilmente del tipo a gradini, rinvenuta presso il *Dipylon*. Opera di *Aristiōn* di *Paros*.

Bibl.: Karousos A14.

Dat.: 540 a.C. c.ca.

41) Atene, Museo Epigrafico 12870: base iscritta e dipinta, destinata al coronamento di un pilastro quadrangolare, rinvenuta presso la Porta del Pireo (prop. E. Pouloupoulos). Opera di *Endoios*.

Bibl.: Karousos, 1961, A20.

Dat.: 520-10 a.C. (Karousos).

42) Atene, Museo del Ceramico P1002: base decorata a rilievo su tre lati rinvenuta presso il *Dipylon*.

Bibl.: F. Willemsen in G. Gruben, 'Untersuchungen am *Dipylon*', in *Deltion* 18, 1963 (B'), pp. 23-24, nr. 6, tav. 20; Idem, 'Archaische Grabmalbasen aus der Athener Stadtmauer', in *AthMitt* 78, 1963, pp. 129-136.

Dat.: 510 a.C. c.ca (Willemsen).

43) Atene, Museo del Ceramico I 190: base iscritta proveniente dalle Mura di Temistocle, presso la Porta del Pireo. Attribuita da Karousos con molte riserve al *Kouros* nr. 11. Opera di *Aristoklēs*.

²³ E. B. Harrison, 1965, p. 1.

²⁴ E. B. Harrison, 1965, nr. 72, 73, 76-81.

Bibl.: Karousos, A22.

Dat.: intorno al 510 a.C. (Karousos).

44) Atene, Museo Nazionale 3476: base decorata a rilievo su tre lati con scene di palestra, probabilmente posta a coronamento di un pilastro quadrangolare, rinvenuta nelle Mura di Temistocle, presso la Porta del Pireo.

Bibl.: Karousos A23.

Dat.: 510-505 a.C. (Karousos).

45) Già conservata a Charvati, attualmente scomparsa: base iscritta di cui si ignora la provenienza.

Bibl.: Karousos A26.

Dat.: ultimo decennio del VI sec. a.C. (Karousos).

46) Atene, Museo del Ceramico I 189: base iscritta rinvenuta nelle Mura di Temistocle presso la Porta del Pireo.

Bibl.: Karousos A27.

Dat.: ultimo decennio del VI sec. a.C. (Karousos).

IL MONUMENTO

a) La tipologia

La definizione del *kouros* come *sēma* o *mnēma* che compare nelle epigrafi²⁵ impone di soffermarsi — prima ancora di indagare il significato connesso all'immagine — sulla sua funzione di monumento funerario.

Mentre figure dello stesso tipo sono riprodotte nei materiali e nelle dimensioni più varie, nel caso del monumento funerario l'impiego del marmo è costante come del resto la monumentalità delle dimensioni. Il campo di variabilità di queste ultime è stato generalmente indagato in rapporto al presunto contenuto naturalistico della rappresentazione, dando luogo a definizioni del tipo: « somewhat smaller than life », « about life size », « colossal »²⁶, lasciando al buon senso del lettore immaginare quale fosse poi la perfetta « life size ». Con un po' di approssimazione anche il *sēma* di *Phrasikleia* (nr. 15) può essere definito da Mastrokostas « de taille naturelle », pur raggiungendo l'altezza di m. 1,76, che del resto la *korē* di Berlino (nr. 36) supera addirittura ampiamente.

Inoltre occorre ricordare la connessione della statua con la sua base che accentuava l'imponenza del monumento.

Pur mancando esempi anteriori alla metà del VI sec. a.C. Karousos, al seguito di A. E. Raubitschek, ritenne di poter estendere ai *kouroi* funerari più antichi il

²⁵ *Sēma* nei nr. 10, 15, nonché nelle basi nr. 39-41, 43. *Mnēma* nel nr. 13 secondo l'integrazione di W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften* I, nr. 155; M. Guarducci, p. 157, preferisce *sēma*.

²⁶ Cfr. ad es. G. M. A. Richter, *Kouroi*, nr. 66, 161 bis, 6.

tipo di base documentato per i coevi esemplari votivi: a zoccolo basso composto di un solo elemento²⁷.

Secondo lo stesso autore intorno al 550 a.C. — ma la cronologia del monumento è discutibile²⁸ — si avrebbe con la base di Vourva (nr. 13) l'introduzione di un nuovo modello attestato peraltro eccezionalmente anche sulle stele²⁹: composta di 4 blocchi sovrapposti di dimensioni decrescenti a formare una struttura piramidale, la base di Vourva raggiunge l'altezza di m. 1,18, consentendo così al monumento nel suo insieme di superare m. 2,50³⁰.

Nell'ultimo quarto del VI sec. a.C. la base di *Kroisos*, attribuita al *kouros* nr. 10, si presenta dello stesso tipo: i gradini dovevano essere almeno tre — resta incerto se quello inferiore dei due conservati poggiasse direttamente sul terreno — con l'iscrizione incisa sull'elemento mediano a differenza di quella di Vourva in cui essa è posta immediatamente al di sotto della statua³¹.

Un ultimo esempio di base a gradini è quella di *Aristodikos* (nr. 12): la lavorazione della superficie inferiore del blocco iscritto fa infatti pensare, secondo Karousos, all'esistenza di almeno un altro elemento sottostante³².

Nelle basi nr. 41 e 44 e con tutta probabilità anche per quella di *Phrasikleia* (nr. 15) si riconosce il coronamento di un pilastro quadrangolare, dei « capitals of pedestals » secondo la definizione di Dinsmoor³³.

La posizione particolarmente elevata che la statua verrebbe ad assumere rappresenterebbe secondo Raubitschek un espediente per far raggiungere ad esemplari sempre più piccoli l'effetto spettacolare delle sculture colossali più antiche, così compensando una tendenza alla riduzione delle dimensioni statuarie verificabile immediatamente prima della metà del VI sec. a.C.³⁴.

Se questa teoria sembrerebbe confermata dall'altezza sicuramente modesta ricostruita per la *korē* nr. 13, la sua precarietà appare evidente nel caso degli esemplari nr. 10 e 12 e soprattutto di *Phrasikleia* (nr. 15), poiché, essendo oggi nota la considerevole statura della *korē* (m. 1,76), la ricerca di un particolare effetto monumentale della base non sembra essere meccanicamente connessa con le dimensioni reali della statua.

²⁷ Ch. Karousos, p. 61, A9, con relativa bibliografia; per alcuni esempi di tale base cfr. G. M. A. Richter, *Kouroi*, nr. 2, 5 (basi del Sounion).

²⁸ Cfr. *infra*, p. 149.

²⁹ Cfr. una base con iscrizione bustrofedica dal *Dipylon* in IG I, 488; ad essa si aggiunga una base con rilievo di cavalieri dal *Dipylon* in F. Willemssen, 'Archaische Grabmalbasen aus der Athener Stadtmauer', in *AthMitt* 78, 1963, p. 105 ss. Cfr. F. Eichler, p. 97.

³⁰ Cfr. F. Eichler, p. 1, n. 1; p. 97. L'autore ricostruisce l'altezza di m. 1,50 circa per la statua; nell'immaginare l'altezza del monumento nel suo insieme si deve considerare naturalmente che il gradino inferiore della base restava, almeno in parte, coperto nel terreno.

³¹ Cfr. E. I. Mastrokostas, 1974, pp. 221-224, figg. 7-9.

³² Ch. Karousos, pp. 5-6.

³³ W. B. Dinsmoor, 'A note on the new bases at Athens', in *AJA* XXVII 1923, pp. 23-24.

³⁴ A. E. Raubitschek, 'Early attic votive monuments', in *BSA* 40, 1939-40, p. 20.

Il progressivo ridimensionamento del *kouros* non è del resto in alcun modo dimostrabile³⁵; al contrario gli esemplari nr. 12 e 28, databili rispettivamente al 540 e alla fine del VI sec. a.C., presentano, tra gli esemplari conservati, l'altezza maggiore.

Con questo però non intendo capovolgere il problema³⁶: evidentemente le dimensioni della statua si presentano con delle variazioni non funzionalizzabili ai fini della cronologia e che potrebbero invece essere ricondotte all'esibizione sunitaria di un monumento prestigioso e imponente al di sopra della tomba.

b) Il contesto

Resta infine da considerare il rapporto tra il monumento funerario così composto e la sepoltura di cui esso costituiva il *sēma*.

Si tratta di un tentativo ancora problematico dato il carattere lacunoso della documentazione archeologica che solo nei casi di Vourva (nr. 13), Phoinikia (nr. 2 e 10) e Merenda (nr. 9) ha restituito un contesto antico non del tutto compromesso.

La base di Vourva fu rinvenuta in un grande tumulo (fig. 36) che ricopriva due coppie di sepolture ad incinerazione (A, Δ; B, Γ): tre di esse (A, B, Γ) recavano una copertura monumentale del tipo della cosiddetta *built-tomb*; la quarta (Δ) era invece costituita da una fossa di notevoli dimensioni contemporanea, secondo Stais, all'erezione del tumulo³⁷.

Al lato della tomba 'A' evidentemente in relazione con essa, era scavato un *offering-ditch* ('Θ') contenente ceramica attico-corinzia³⁸; un secondo canale ('I') era disposto lungo il margine 0 del tumulo³⁹: la presenza in esso di materiale protoattico e attico a figure nere⁴⁰ ne rivela un uso articolato in due momenti distinti, intervallati dal funzionamento del primo *offering-ditch* 'Θ'.

³⁵ Basti ricordare le altezze raggiunte dalle poche statue che si sono conservate intere: *Kouroi* nr. 2: m. 1,83; *Kouroi* nr. 8: m. 1,79; *Kouroi* nr. 10: m. 1,94; *Kouroi* nr. 12: m. 1,96; *Kouroi* nr. 28: m. 2,08; *Korai* nr. 36: m. 1,83; *Korai* nr. 15: m. 1,79. Eppure Ch. Karousos, p. 39, ritiene tale presunto ridimensionamento un ulteriore indizio di aderenza alla realtà naturalistica.

³⁶ B. S. Ridgway, p. 51 n. 6, ritiene che i *kouroi* funerari « as contrasted with some of the votive » abbiano dimensioni più grandi del naturale in quanto figure eroizzate.

³⁷ V. Stais, a, pp. 318-319. Sul tipo della *built-tomb* cfr. D. C. Kurtz e J. Boardman, pp. 81-83.

³⁸ V. Stais, a, p. 11, nr. 33 (coppa); p. 12, nr. 37 (oinochoe); V. Stais, b, p. 325, figg. A, B.

³⁹ Secondo V. Stais, b, p. 322, questo canale non sarebbe stato inizialmente ricoperto dal tumulo, poiché i frammenti vascolari rinvenuti in esso erano molto rovinati (al contrario dei vasi del canale più interno 'Θ'). Tuttavia nella pianta fornita dallo stesso autore (fig. 36) esso appare all'interno del tumulo.

⁴⁰ Stais, a, pp. 10-12; nr. 30 (neck-amphora Atene, Museo Nazionale 991 = Beazley, ABV, p. 38, nr. 1); nr. 31-32 (kylikes Atene, Museo Nazionale 997-999 = Beazley, ABV, p. 41, nr. 28-30); nr. 34 (skyphos); nr. 35 (calice Atene, Museo Nazionale 995 = Beazley,

Sul margine di 'I' era posta la base iscritta della *korē*: la datazione al secondo quarto del VI secolo che di essa propone M. Guarducci su base paleografica⁴¹ è perfettamente coerente con il termine più recente del materiale vascolare rinvenuto all'interno del canale, costituito da vasi attribuibili alla produzione finale di *Sophilos*⁴². Non sembra dunque accettabile la datazione bassa al 550 a.C. proposta da Eichler per motivi stilistici⁴³, né la connessione stabilita da Stais tra la statua e la tomba 'H' in quanto femminile, trattandosi questa di una sepoltura più modesta che si impianta sul tumulo in momento successivo disturbandolo⁴⁴.

Non vi è motivo pertanto di ritenere che la statua fosse stata collocata presso il canale 'I' in un momento successivo alla sua utilizzazione, al contrario appare evidente la sua connessione contestuale con esso.

Tale rapporto permette di attribuire alla statua, situata nell'area funzionale dell'offerta ben distinta rispetto alla tomba, una funzione « votiva ».

Lo stesso scarto sembra ripetersi nel caso dei *kouroi* di Phoinikia: i due esemplari provengono da uno stesso tumulo assai danneggiato; all'interno di esso una grande *cista* contenente un lebetes di bronzo in cui erano custoditi i resti incinerati del defunto, è stata identificata da Mastrokostas con la tomba di *Kroisos*⁴⁵ la cui base si ergeva sul bordo del tumulo, prospiciente — su un livello più elevato — alla strada antica individuata con certezza dalle tracce delle ruote dei carri⁴⁶. Vicino alla base fu rinvenuto il *kouros* di New York (nr. 2) e, ad una distanza non precisata, quello attribuito alla base di *Kroisos* (nr. 10); inoltre le

ABV, p. 39, nr. 11); nr. 36 (skyphos-krater Atene, Museo Nazionale 993 = Beazley, ABV, p. 1. Cfr. Stais, b, pp. 322-29, fig. Γ, tavv. X-XII.

⁴¹ M. Guarducci, p. 157.

⁴² S. Papaspiridi-Karousos, 'Sophilos', in *AthMitt* LXII 1937, p. 134, nr. 39, attribuisce l'anfora Atene, Museo Nazionale 991, al terzo periodo dell'attività di *Sophilos* (« späterer, lockerer Stil »), insieme al krateriskos Atene, Museo Nazionale 995 (*Ibid.*, nr. 41), e alle tre coppe Atene, Museo Nazionale 997-998-999 (*Ibid.*, nr. 42).

⁴³ F. Eichler, p. 97. L'opera di *Phaidimos* è tradizionalmente posta nella seconda metà del VI sec. a.C. (cfr. G. Folgorari, s.v. *Phaidimos*, in *EAA* VI, p. 111). Tuttavia le sole due epigrafi note (oltre quella di Vourva) — G. M. A. Richter, *AGA*, nr. 34, 35 — sono rispettivamente databili secondo M. Guarducci, pp. 156-157, « non dopo il 550 a.C. » e « intorno al 540 a.C. ». Inoltre secondo la studiosa l'epigrafe della base nr. 35 sarebbe la più recente delle tre iscrizioni in cui compare il nome dell'artista. Sull'indebita estensione della personalità di *Phaidimos* cfr. P. E. Arias, nell'Introduzione a H. Payne, G. M. Young, *La scultura arcaica in marmo dall'Acropoli*, ed. it. Roma 1981, pp. 64-66.

⁴⁴ Secondo V. Stais, a, pp. 106 e 111-112, la tomba conteneva un bracciale d'argento e una fibula. Cfr. anche L. Jeffery, p. 137.

⁴⁵ Cfr. E. I. Mastrokostas, 1974, pp. 220-225: l'autore non fornisce alcun disegno del tumulo, né indica il numero delle sepolture sia ad incinerazione che ad inumazione da lui individuate nell'area; non pubblica infine i resti del corredo ceramico rinvenuti all'interno della tomba a *cista* — una *lekythos* quasi intatta e altri frammenti — mentre i resti del lebetes cinerario sono riprodotti a p. 227, fig. 12 α-β. Mastrokostas segnala infine un altro tumulo adiacente a quello della « famiglia » di *Kroisos*.

⁴⁶ E. I. Mastrokostas, 1974, p. 224.

testimonianze concordano nell'affermare l'esistenza di una terza statua di questo tipo, oggi scomparsa⁴⁷; si rinnoverebbe così all'interno di uno stesso gruppo familiare la scelta del *kouros* come monumento funerario, e di fronte alla rarità di queste statue tale concentrazione appare significativa.

A Merenda il *kouros* nr. 9, con la sua base iscritta di forma cilindrica, era posto al di sopra di una costruzione trapezoidale in pietre grezze, poco distante dalla fossa in cui la statua, danneggiata, era stata sotterrata con una vicenda analoga a quella della *korē* nr. 15⁴⁸ (fig. 37). Tale struttura era adiacente ad una tomba ad incinerazione che conteneva un corredo composto da quattro *lekythoi* a figure nere la cui sobrietà è perfettamente in linea con il costume funerario arcaico e classico: non è al corredo all'interno della tomba, che si affida il compito di prolungare degnamente la memoria del morto, bensì al *sēma* all'esterno di essa, segno visibile ed efficace di un rapporto tra il morto e il gruppo antico che si svolge nello spazio pubblico della necropoli, sotto un completo controllo sociale.

Sebbene manchino gli *offering-ditches* e con essi la chiara definizione di uno spazio votivo, anche nel caso di Merenda il fatto che il *kouros* si trovi non immediatamente al di sopra della tomba può indicare un analogo ruolo di *anathēma* attribuito alla statua. Per meglio comprendere questo contesto sarebbe necessaria una più completa stratigrafia orizzontale della necropoli, mediante la quale indagare l'organizzazione dello spazio cimiteriale: infatti l'incidenza del numero degli esemplari rinvenuti in quest'area (nr. 9, 15, 16) e la segnalazione di frammenti « signes announceurs d'autres statues encore cachées »⁴⁹ suggeriscono, come nel caso di Phoinikia, l'ipotesi di una probabile concentrazione del tipo in un'area determinata della necropoli.

In conclusione, benché si disponga di dati decisamente scarsi e soprattutto troppo incerti, sembra di poter affermare che in Attica il *kouros* funerario si pone nell'area funzionale dell'offerta e che esprime in tal modo la sua natura di *geras*, estrema prestazione fornita dal gruppo al defunto.

c) Per un corretto uso di Phrasikleia

Nel maggio 1972, a Merenda, uno scavo condotto da E. I. Mastrokostas nella zona della necropoli geometrica e arcaica ha portato alla luce il già ricordato *kouros* (nr. 9) e una *korē* (nr. 15), entrambi sepolti in una fossa. Analizzando i dati forniti dall'autore risulta che le due statue, danneggiate in antico poco dopo la loro messa in posa, erano state deposte, ormai inutilizzabili, in una fossa scavata all'interno di una maggiore (di cui all'epoca dello scavo non furono indivi-

⁴⁷ Cfr. D. M. Robinson, p. 364.

⁴⁸ Cfr. *infra*, p. 151.

⁴⁹ E. I. Mastrokostas, 1972, p. 323.

duati i limiti): un vero e proprio *bothros*, contenente un frammento di una terza statua e materiale vascolare protoattico e attico a figure nere⁵⁰.

La *korē* era stata abbattuta dalla propria base, che forse era restata al suo posto, poiché reimpiegata nella costruzione della vicina chiesa della Panagia solo nell'XI-XII secolo d.C.; anche il *kouros*, spezzato all'altezza delle caviglie, era stato per questo motivo riposto senza la base, di cui alcuni frammenti furono rinvenuti proprio nella zona circostante alla fossa e alla tomba ad incinerazione ad esso attribuita (fig. 37, II 11).

Mastrokostas attribuisce grande importanza al fatto che le statue fossero state seppellite insieme, giungendo a considerare nelle figure due membri della stessa famiglia, se non addirittura fratello e sorella. Inoltre, seppure in modo ambiguo, egli lascia intendere di riconoscere nella fossa la tomba della *korē*⁵¹: il deposito dunque in cui il *kouros* era finito solo in un secondo momento, sarebbe invece il luogo di sepoltura di *Phrasikleia*.

Tale congettura è priva di qualunque fondamento, sia per la varietà del materiale di riempimento proveniente, come precisa l'autore stesso, dalle tombe sconvolte della zona, sia per la presenza dell'altra statua che chiarisce in modo esemplare la vicenda del sotterramento. Non si tratta della testimonianza del « culto funerario » di *Phrasikleia* « eroizzata » come, seguendo le teorie di N. Kontoleon, propone Mastrokostas, ma della deposizione di entrambe le statue come oggetti « sacri » ormai rotti.

Questa collocazione particolare non rappresenta un caso isolato in Attica, ma è confrontabile con quello della *korē* di Berlino (nr. 36) e del *kouros* da Volomandra (nr. 8). La *korē* infatti fu rinvenuta nei dintorni di Keratea in ottimo stato: C. Blümel pertanto, sulla base delle testimonianze raccolte, ipotizzò che essa fosse stata sotterrata prima delle Guerre Persiane, per sottrarla ad un'eventuale profanazione⁵².

La mancanza dei piedi del *kouros* di Volomandra (benché esso sia stato gravemente manomesso anche in epoca moderna) sembra suggerire un danno già in antico che, come per gli esemplari di Merenda, determinò il seppellimento della statua in una fossa non distante dalle sepolture arcaiche identificata da P. Kavvadias⁵³.

Questi dati inducono a ritenere che le statue, una volta danneggiate, non fossero distrutte ma come il materiale votivo conservato nelle stipi, cariche di un valore venerabile, fossero sottratte all'abbandono e riposte sotto terra.

⁵⁰ E. I. Mastrokostas, 1972, pp. 323-324.

⁵¹ E. I. Mastrokostas, 1972, p. 319: « Si la tombe de la koré est découverte, nous aurons probablement alors des témoignages d'un culte ».

⁵² C. Blümel, *Die archaisch griechischen Skulpturen der Staatlichen Museum zu Berlin*, Berlin 1963, p. 7. Secondo le testimonianze raccolte dallo stesso autore la statua sarebbe stata avvolta al momento del rinvenimento in un involucri protettivo di piombo.

⁵³ P. Kavvadias, 'APXAIKON AΓAAMA EΞ ATTIKHΣ', in *ArchEph* 1902, fasc. 1, coll. 45-46.

Esse erano seppellite sempre separate dalle basi, come a sottolineare la rotura del monumento funerario.

Si conferma così la funzione « votiva » della statua funeraria già evidenziata nello spazio cimiteriale dal suo inserimento nell'area funzionale dell'offerta; il senso di questa analogia sarà chiarito più avanti attraverso l'analisi delle dediche che accompagnavano i *kouroi*.

LA DISTRIBUZIONE

L'indagine sulla distribuzione dei *kouroi* funerari si presenta particolarmente complessa non solo per la scarsità dei dati a disposizione, ma soprattutto per la difficoltà di ubicare correttamente i luoghi di rinvenimento, spesso presentati in modo approssimativo, senza precisi riferimenti cartografici. In molti casi infatti i monumenti antichi sono indicati in relazione a centri o a punti di riferimento moderni, come edifici ecclesiali o proprietà private, la cui semplice menzione non permette di individuare il contesto territoriale moderno né il suo effettivo rapporto con quello antico. Significativo della inadeguatezza della conoscenza del territorio attico in età arcaica è il fatto che ancora oggi uno degli strumenti conoscitivi più efficaci siano le *Karten* della fine del secolo scorso.

Nonostante ciò i dati raccolti consentono alcune interessanti osservazioni. Tralasciando per il momento i dati quantitativi e le considerazioni cronologiche è possibile indicare, per gli esemplari provenienti dalla *chōra*, un'area di diffusione ben definita: i rinvenimenti si dispongono infatti lungo la strada che da Atene, superando le alture dell'Imetto, conduce al Sounion (cfr. fig. 38,2). Benché tale strada sia stata identificata solo in alcuni punti⁵⁴ appare evidente che essa doveva collegare i demi disposti lungo quest'asse: *Myrrhinoutta*, attuale Vourva (*korē* nr. 13), il più settentrionale⁵⁵; *Myrrhinous*, in località Merenda⁵⁶ (*kouros* nr. 9; *korai* nr. 15 e 16); immediatamente più a sud *Agnous*, nei pressi di Markopoulo⁵⁷ (*kouros* nr. 6); *Prospalta*, nei dintorni di Kalyvia-Kouvara⁵⁸ (*kouros* nr. 8); *Kephalē*,

⁵⁴ Tra le località interessate dal rinvenimento di *kouroi*: il tratto che collegava *Myrrhinous* a *Kephalē* (G. Daux, 'Chronique des fouilles 1960. Myrrhinous', in *BCH* 85, 1960, p. 626); da *Amphitropē* verso *Aigilia* e *Anaplystos* (C. W. Eliot, 1962, p. 100; cfr. p. 110).

⁵⁵ Cfr. J. S. Traill, p. 41, che propone l'identificazione di Vourva con *Myrrhinoutta* come possibile ma non certa. In precedenza Vourva era stata identificata con *Erchia* (cfr. A. Milchhöfer, s.v. *Erchia*, in *RE* VI, 1, coll. 398-399; cfr. Ch. Karousos, p. 60, A 8), ma E. Vanderpool 'The location of the attic deme *Erchia*', in *BCH* LXXXIX, 1965, pp. 21-26, localizza quest'ultimo demo presso l'attuale Pousiri, sottolineando la difficoltà di riconoscere l'identità del demo connesso con l'attuale Vourva e nella cui area cimiteriale risulta compreso il tumulo che ha restituito la *korē* nr. 13.

⁵⁶ Cfr. W. Wrede, s.v. *Myrrhinous*, in *RE* XVI, 1, coll. 1146-1147. *Karten*, Bl. XIII (Markopoulo).

⁵⁷ Cfr. A. Milchhöfer, s.v. *Agnous*, in *RE* I, 1, col. 834. *Karten*, Bl. XIII (Markopoulo).

⁵⁸ Cfr. E. Meyer, s.v. *Prospalta*, in *RE* XXIII, 1, coll. 878-879. *Karten*, Bl. XIII (Markopoulo).

presso l'attuale Keratea⁵⁹ (*korē* nr. 36; *kouros* nr. 26). Proseguendo verso sud la strada antica piegava quindi intorno al contrafforte del monte Pan e, all'altezza delle odierne rovine di Metropisi, dove si riconosce il sito di *Amphitropē*, si divideva in vari rami: verso *Thorikos*, *Aigilia*, *Anaplystos*⁶⁰. Da questo punto la mancanza di una moderna trascrizione cartografica dei rinvenimenti — delle statue, ma anche degli eventuali altri resti antichi — è fonte di notevole confusione quando si voglia attribuirli ad un centro piuttosto che ad un altro, dal momento che i confini proposti tra i vari demi restano assai ipotetici. Karousos era incerto se attribuire il *kouros* di *Aristodikos* (nr. 12) al territorio di *Amphitropē* o a quello di *Aigilia*⁶¹; la seconda ipotesi fu preferita da C. W. Eliot⁶², che attribuì però a quest'unico demo ritrovamenti che si snodano ad una certa distanza tra loro lungo la via che, passando appunto per questo centro, univa *Amphitropē* ad *Anaplystos*: i *kouroi* nr. 2 e 10⁶³ e il *kouros* di Monaco (nr. 28), rinvenuto in località Vlachika-Mandria, nei dintorni di Anavyssos⁶⁴, e quindi, probabilmente, nel territorio di *Anaplystos*⁶⁵. Dal territorio alle spalle di Capo Sounion infine proviene la testa nr. 22⁶⁶, cui si può aggiungere, con molte riserve, quella molto danneggiata (nr. 17) rinvenuta recentemente in località Asimaki, lungo la strada moderna che dal Capo risale verso il Laurion, da cui proviene poi la *korē* nr. 37.

La maggior parte di questi centri risulta compresa, dopo le riforme di Clisene, nella *trittys* costiera della tribù alla quale essi erano stati assegnati: *Myrrhinous* fa parte della sezione costiera della tribù *Pandionis*, *Amphitropē* dell'*Antiochis*, come anche *Aigilia* e *Anaplystos*, e il *Sounion* della *Leontis*. *Prospalta*, *Agnous* e *Kephalē* invece avrebbero fatto parte della *trittys* interna dell'*Akamantis*, ma giova ricordare che si è discusso se non costituissero invece, con *Thorikos*, quella costiera⁶⁷. Ugualmente incerta è l'attribuzione di *Myrrhinoutta* alla *trittys* interna dell'*Aigeis*⁶⁸.

Al di fuori dell'area così definita resta da segnalare la presenza di un *kouros* (nr. 27) ad *Eleusis*, dove il recente rinvenimento di una stele arcaica figurata

⁵⁹ Cfr. Kroll, s.v. *Kephalē*, in *RE* XI, 1, col. 190. *Karten*, Bl. XIII (Markopoulo).

⁶⁰ C. W. Eliot, 1962, p. 110.

⁶¹ Ch. Karousos, p. 3; cfr. A. Milchhöfer, s.v. *Aigilia*, in *RE* I, 1, col. 962; *Idem*, s.v. *Amphitropē*, in *RE* I, 2, col. 1967; C. W. Eliot, 1962, p. 69. *Karten*, Bl. XVII (Olympo).

⁶² C. W. Eliot, 1962, pp. 70-71.

⁶³ Sul luogo del loro rinvenimento cfr. E. I. Mastrokostas, 1974, pp. 220-221 e la carta topografica fornita da C. W. Eliot, 1962, p. 70, fig. 6; *Idem*, 1967, p. 279 ss.

⁶⁴ Cfr. Diepolder in Jeffery, p. 144.

⁶⁵ Cfr. A. Milchhöfer, s.v. *Anaplystos*, in *RE* I, 2, coll. 2061, 2062. *Karten*, Bl. XVII (Olympo).

⁶⁶ Cfr. E. Meyer, s.v. *Sounion*, in *RE* IVA, 1, coll. 910-919, *Karten*, Bl. XV (Sounion). L. Jeffery, p. 146, preferisce pensare che il luogo di rinvenimento di questa testa sia *Thorikos*, ma si tratta solo di un'ipotesi: « since this is at least a likely area for sculpture that could be described as being from near Sounion ».

⁶⁷ Cfr. n. 58: E. Meyer fornisce la relativa bibliografia. A questa si aggiunge ora J. S. Traill, p. 47, che inserisce *Kephalē* tra i demi costieri.

⁶⁸ Cfr. W. Wrede, s.v. *Myrrhinoutta*, in *RE* XVI, 1, col. 1147; J. S. Traill p. 41.

— la cui distribuzione, come quella dei *kouroi*, è limitata alla *Mesogea* —⁶⁹, suggerisce la possibilità di un'utilizzazione funeraria della statua, di cui non è attestato alcun collegamento con il famoso santuario⁷⁰. Occorre infine ricordare che a *Rhamnous* gli abitanti del luogo segnalano la presenza di una *korē*, poi scomparsa, tra le tombe che sorgevano lungo il sentiero che conduce dal tempio alla fortezza⁷¹; la sua esistenza è tuttavia negata oggi da V. Petrakos, poiché manca nella zona ogni traccia di evidenza riferibile al periodo arcaico⁷².

Alla luce di questi dati l'opinione di A. Milchhoefer, ritenuta valida anche da Karousos⁷³, che i *kouroi* funerari provenissero « solo da Atene e dalla *Mesogea* e *Diakria* ad est dell'Imetto » si rivela imprecisa: in primo luogo perché unifica a livello di linguaggio due termini che non sono contemporanei: se la *Diakria* è un'unità territoriale e politica contrapposta, per Aristotele⁷⁴, al *Pedion* e alla *Paralia*, *Mesogea* è invece un termine che si sovrappone a questa realtà arcaica e indica semplicemente la parte più interna della penisola a sud-est di Atene⁷⁵. In secondo luogo perché la distribuzione dei *kouroi*, concentrata nel settore sud-orientale dell'Attica⁷⁶, sembrerebbe semmai corrispondere alla *Paralia* preclistenica nell'accezione ampia che di tale ripartizione territoriale propongono C.W. Eliot e R. Hopper⁷⁷, in contrasto con l'opinione formulata da R. Sealey e D.M. Lewis che la limitava ai dintorni di Atene⁷⁸. Ma la grande incertezza che ancora sussiste nella ricostruzione dell'assetto del territorio in età arcaica deve

⁶⁹ Cfr. O. Alexandri, 'ΚΕΦΑΛΗ ΕΠΥΤΥΜΒΙΟΥ ΑΝΑΓΛΥΦΟΥ', in *AAA* 1969, fasc. 1, pp. 89-93 (in particolare p. 90).

⁷⁰ Dal santuario provengono invece le *korai* Atene, Museo Nazionale nr. 5, 24-27, 59, 62.

⁷¹ La notizia è riferita da H.G. Lolling, 'Ausgrabungen in Rhamnous', in *AthMitt* IV 1879, pp. 281-282.

⁷² V. Petrakos, 'ΑΝΑΣΚΑΦΗ ΠΑΜΝΟΥΝΤΟΣ', in *Praktika*, 1976, fasc. 1, p. 60.

⁷³ Ch. Karousos, p. 27.

⁷⁴ Arist. *Ath.* XIII, 4.

⁷⁵ Cfr. Th. Lenschau, s.v. *Paralia*, in *RE* XVIII, 3, col. 1205.

⁷⁶ Occorre tuttavia segnalare la presenza di due esemplari non finiti (W. Deonna, pp. 141-142, nr. 17, 18) nella zona settentrionale del Pentelico, nei pressi del demo di *Ikaria*, attuale Dioniso (cfr. Kolbe, s.v. *Ikaria*, in *RE* IX, 1, coll. 973-974): essi testimoniano un'attività di fabbrica in prossimità delle cave di marmo. W. Deonna, p. 41, pensava che le statue, ivi sbazzate, fossero poi terminate ad Atene. Può darsi che l'esemplare inedito — perfettamente compiuto — della Collezione del Sig. M. Kalliga, attualmente esposto al Museo Benaki (Atene) e rinvenuto, secondo una notizia fornitami gentilmente dal Direttore del Museo, nei pressi di Dioniso, sia da collegare alla presenza di tali atelieri.

⁷⁷ C.W. Eliot, 1967, pp. 285-286, in particolare n. 33; R.J. Hopper, 'Plain, Shore and Hill in Early Athens', in *BSA* 56, 1961, p. 191, ricorda il passo di Thuc. II, 55, 1 in cui la *Paralia* è designata come *kaloumenē* « as to suggest a traditional name not self-evident », ed include anche la cosiddetta *Mesogea*, almeno fino a Markopoulo.

⁷⁸ Cfr. D.M. Lewis, p. 23 e R. Sealey, 'Regionalism in archaic Athens', in *Historia* 9, 1960, p. 163: « The *Paraloi*, led by Megakles, probably belonged to some part of the plain which the city of Athens commands; for the demes of later Alcmeonids were in the neighbourhood of the city ». Tale è anche l'opinione di F. Ghinatti, *I gruppi politici ateniesi fino alle guerre persiane*, Roma 1970, p. 59.

indurre alla massima prudenza nel connettere una distribuzione monumentale ad una delle *staseis* ricordate dalle fonti; si tratta in effetti di realtà non direttamente sovrapponibili: la concentrazione del *kouros* lungo l'asse Atene-Sounion evoca infatti la presenza in quest'area di una committenza che sceglie modelli ideologici volti a sottolineare uno status aristocratico, committenza non necessariamente riconducibile ad uno dei gruppi politici a base regionale che animano la storia ateniese del VI sec. a.C.; inoltre le diverse sfere regionali di influenza cui tali gruppi rinviano non comportano automaticamente un reciproco isolamento o la scelta di modelli culturali antitetici⁷⁹.

Superando quindi certi schematismi di tipo evenemenziale, l'articolazione messa in luce può comunque costituire un importante elemento per la definizione di una geografia storica dell'Attica arcaica, entro cui le suddivisioni territoriali proposte dagli autori antichi potrebbero trovare una più facile comprensione.

Resta infine da considerare la presenza del tipo ad Atene e nelle immediate vicinanze della città. Tra le varie aree cimiteriali utilizzate durante il periodo arcaico⁸⁰ soltanto alcune appaiono interessate dal rinvenimento di *kouroi* funerari: in primo luogo il Ceramico (*kouroi* nr. 1, 4, 24); quindi un'area non precisabile vicino all'*Agora*, che la Harrison suppone a nord-ovest di essa, all'esterno delle successive Mura di Temistocle⁸¹ (*kouroi* nr. 19, 25, 34; *korai* nr. 38).

Un esemplare inedito proviene inoltre dalla zona presso la moderna piazza Sintagma (*kouros* nr. 3), singolarmente vicina alla necropoli che, localizzata ad est dell'attuale Giardino Nazionale, costeggiava la già ricordata via antica per la *Mesogea*⁸². Reimpiegato nelle Mura di Temistocle il *kouros* nr. 11 fu rinvenuto presso la Porta del Pireo e poco all'esterno di essa fu scoperta la testa nr. 7 e, più lontano dalla città, ad Hagios Ioannis Rendis la *korē* nr. 35. Dall'attuale via del Pireo, all'altezza di Moschato (Nea Phaliron), proviene il *kouros* nr. 5 e sempre da Moschato la *korē* nr. 14.

Un'analoga distribuzione si ripropone per alcune basi attribuibili quasi certamente a statue di *kouroi*: dal Ceramico provengono i nr. 39, 40, 42 e dalle Mura di Temistocle presso la Porta del Pireo i nr. 41, 43, 44, 46.

⁷⁹ Per un'esemplare analisi di tale problema cfr. P. Lévêque et P. Vidal-Naquet, *Clisthène l'Athénien*, Paris 1973, pp. 36-39, in particolare p. 36: « [nel periodo che segue l'arcontato di Solone] Des groupes se forment, ayant à la fois une base sociale et une base régionale: les *Eupatrides*, les *campagnards* (ἀγροῖχοι) et les *artisans* qui concluent un compromis vers 580, divisions qu'on ne saurait confondre avec les trois factions régionales: « gens de la plaine » (πεδίαχοι), « gens de la côte » (παράλιοι) et « gens de la montagne » (ὑπεραχριοί, διάκριοι) dont l'existence nous est signalée une vingtaine d'années plus tard ».

⁸⁰ Cfr. Travlos, Petropoulakou, Pentasos, in 'Ancient Greek Cities 17', *ΑΘΗΝΑΙ, ΟΙΚΙΣΤΙΚΑ ΣΤΟΙΧΕΙΑ. ΠΡΩΤΗ ΕΚΘΕΣΗ*, Athens 1972, p. 26, β 115.

⁸¹ E.B. Harrison, 1956, p. 24.

⁸² Sulla necropoli cfr. n. 80; essa si estendeva oltre la Porta di *Diocharēs*, da cui si diparte la « via per la *Mesogea* »; cfr. J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London 1971, pp. 159-160 e 168-169, fig. 219.

I rinvenimenti definiscono così un itinerario coerente che dalla Porta del Pireo conduce, piegando verso est, al *Phalëron*, il porto di Atene nell'età arcaica⁸³ (cfr. fig. 38,1,2).

Si ripropone così, con le riserve dovute, come al solito, alla casualità dei rinvenimenti — senza dubbio ancora maggiore in quest'area violentemente urbanizzata — una distribuzione che sembra privilegiare la costa: da un lato l'esemplare nr. 3, rinvenuto ai limiti della città, si ricongiunge con l'evidenza scoperta oltre l'Imetto lungo la strada tradizionalmente definita « della *Mesogea* », dall'altro l'orientamento verso il *Phalëron* risulta complementare rispetto a quello già individuato verso il *Sounion*, estremo porto dell'Attica.

Considerando infine la cronologia degli esemplari conservati e la loro ripartizione geografica emerge un sostanziale equilibrio nella loro distribuzione tra città e territorio che si protrae fino al 540 a.C. circa⁸⁵. Nel ventennio successivo invece ad un'esigua e incerta evidenza da Atene⁸⁶ si oppone una notevole diffusione dei *kouros* dal territorio (nr. 9, 10, 15, 37, 19, 28, 29), in particolare lungo l'asse viario interno che attraversa la penisola attica a sud-est di Atene.

Tale fenomeno sembra soprattutto documentare la enfaticizzata presenza di gruppi aristocratici nella *chōra*, che si esprime attraverso culti funerari di tipo gentilizio come l'erezione di grandi tumuli lungo la strada e l'adozione del tipo del *kouros*.

Dopo il 520 a.C. lo stato particolarmente precario dell'evidenza, costituita per lo più da basi o da esigui frammenti di statue, consente valutazioni solo approssimative: proprio poco prima che il tipo del *kouros* cessi di essere utilizzato, da Atene provengono numerosi esemplari⁸⁷, mentre nella *chōra* l'immagine di *Aristodikos* (nr. 12) costituisce l'estrema e quasi isolata attestazione del tipo⁸⁸.

La scomparsa del *kouros* allo scorcio del VI secolo e il contemporaneo mutamento nella tipologia delle stele funerarie sono stati connessi all'applicazione delle Leggi Santuarie indicate nel *De Leg.* II 26, 64 di Cicerone⁸⁹. Tuttavia al di là di un intervento esterno come un decreto suntuario il generale mutamento del

⁸³ Paus. I, 2.

⁸⁴ Secondo la divisione cronologica in gruppi operata dalla Richter, *Kouros* (ad essa è stata ricondotta, per comodità, anche quella delle statue femminili).

⁸⁵ G.M.A. Richter, *Kouros*, p. 59, ritiene che nel periodo compreso tra il 590 e il 570 a.C. si sia verificata una contrazione nella produzione delle statue che l'autrice collega alla crisi politica attraversata da Atene e dall'Attica in quegli anni. Tuttavia gli esemplari nr. 5, 6, 14, 35, 36 testimoniano a favore della continuità dell'uso del tipo.

⁸⁶ Esemplari nr. 31 e 32.

⁸⁷ Statue nr. 11, 34, 38; basi nr. 41-44.

⁸⁸ La testa di *korē* nr. 16, datata da G. Daux al 520-500 a.C., sembra più vicina al termine più alto proposto dall'autore; della testa maschile nr. 33 si ignora la provenienza; probabilmente dalla *chōra* proviene invece la base nr. 45.

⁸⁹ Cfr. E.B. Harrison, 1956, p. 44, che esprime molte riserve sull'argomento. Cfr. anche G.M.A. Richter, *AGA*, pp. 38-39.

costume funerario sembra significativo di una trasformazione più profonda nella società e nell'ideologia funeraria attica⁹⁰.

L'ISCRIZIONE

Sono solo quattro le iscrizioni note che appartenevano con certezza ad un monumento funerario del tipo che ci interessa (*kouros* nr. 10, 12; *korai* nr. 13, 15), delle quali la prima presenta i già ricordati problemi di attribuzione; ad esse se ne possono aggiungere altre sei iscritte su basi che, conservando l'impronta del plinto, possono essere attribuite ad un *kouros* (nr. 39, 40, 41, 43, 45, 46).

Presento di seguito i testi con l'indicazione della numerazione progressiva adottata nel Catalogo⁹¹:

- 10) στέθι καὶ οἰκτιρον Κροῖσο παρὰ σῆμα θανόντος / ἥν ποτ' ἐνὶ προμάχοις ὄλεσε
θῆρος ἄρες.
- 12) Ἀριστοδίκω.
- 13) [Μνῆμα — — — —] με Φίλες παιδὸς κατέθηκεν / καλὸν ἰδὲν ἄφ' ὑτάρ
Φαίδιμος ἐργάσατο.
- 15) σῆμα Φρασικλείας· κορε κεκλῆσομαι αἰεὶ / ἀντὶ γάμο παρὰ θεῶν τοῦτο λαχὼσ' ὄ-
νομα. / Ἀριστίων Πάριός μ' ἐπ' ὅ[ε]σε
- 39) [ἔ ρά τις αἰχμητὸ Χσενόκλεες, ἀνδρὸς ἐπις]τάς / σῆμα τὸ σὸν προσιδὸν γνῶ[σε-
ται ἐν]ορέας].
- 40) σῆμα πατέρ Κλέβωλος ἀποφθιμένοι Χσενοφάντοι / θῆκε τὸδ' ἀντ' ἀρετῆς ἐδέ σαρ-
φροσύνης / [Ἀριστίων Π]αρίός [μ' ἐπ' ὅ]σε.
- 41) παιδὸς Νέλωνος Νελονίδω ἐστὶ τὸ σῆμα / ὅς χυθὶ (τῷ) ἀ[γα]θῷ (ι) μνῆμα ἐποίει
χαρίεν. / Ἐνδοί[ος] κ[α]τ' ἐπ' ὅ[ε]σε⁹².
- 43) σῆμα τόδε Τύμ[ν]εω / Καρὸς τῷ Σκύλ[α]κος / una linea in caratteri carī /
[Ἀ]ριστοκλῆς ἐπ' ὅ[ε]σε.
- 45) Ναυσιστράτο εἰμὶ τῷ Εὐθυμάχῳ.
- 46) Αἴσχρο τῷ Ζωίλω Σαμίο.

⁹⁰ Resta ancora da approfondire — attraverso uno studio sistematico sui tipi monumentali adottati nel corso del V sec. a.C. e sui contenuti da essi espressi — il senso della notevole discontinuità con la produzione arcaica, che pure oggi si intravede.

⁹¹ I testi delle iscrizioni sono ripresi da Ch. Karousos.

In tali iscrizioni sono facilmente riconoscibili alcune formule tipiche delle dediche funerarie, così suddivisibili:

Formula intransitiva:

a) σῆμα / μνῆμα τοῦ δεῖνα εἰμί / ἐστί.

Tale formula, qui riprodotta in modo completo (nr. 41, 45), può essere ridotta al semplice genitivo del nome proprio del morto (nr. 12, 46) o contenere, oltre a questo, anche il termine usato per designare il monumento: *sēma* o *mnēma* (nr. 10, 15, 39), con omissione del verbo.

Formule transitive:

b) σῆμα / μνῆμα τοῦ δεῖνα ὁ δεῖνα κατέθηκε (nr. 13);

c) σῆμα / μνῆμα ὁ δεῖνα θῆκε / ἐποίησε τῷ δεῖνα (nr. 40, 41).

A tali formule può essere aggiunta quella che ricorre sulle stele funerarie arcaiche⁹³:

d) σῆμα / μνῆμα ὁ δεῖνα ἐπέθηκε / ἐπέστησε τῷ δεῖνα.

Dopo tale breve tipologia è però opportuno, per meglio comprendere il contesto a cui queste dediche rinviano, analizzare opportunamente le formule verbali *katatithēmi* ed *epitithēmi*, il cui valore pregnante appare abitualmente frainteso nelle traduzioni che di queste iscrizioni sono state proposte.

Katatithēmi è di solito reso mediante « innalzare, erigere »: esso infatti è tradotto da P. Friedländer, nel caso del nr. 13, come « placed me »⁹⁴ e dalla Guarducci con « set me up »⁹⁵; negli altri casi in cui è attestato esso è reso da Friedländer come « set (here) », « set up » e infine con il più esplicito « erected »⁹⁶. Ma in questo modo viene frainteso il valore della preposizione *kata* che dà all'azione più

⁹² L'interpretazione dell'epigramma non è chiara, macchinosa tuttavia mi sembra la lettura proposta da P. Friedländer, nr. 69: « Sembra che Neilonidēs, figlio di Neilōn, avesse fatto l'amabile statua, un kouros nudo, come monumento (mnēma) per suo figlio. Prima che l'opera fosse terminata, il padre era morto; così esso diventò anche il suo proprio monumento (sēma). Endoios, il famoso scultore che aveva eseguito la statua, aggiunse il ritratto dipinto del padre ». Attenendosi strettamente al testo però a me sembra che più semplicemente Neilonidēs ricordi nell'iscrizione di aver provveduto anche al monumento funerario del figlio — evidentemente già morto — affidandone l'esecuzione, come per il proprio, ad Endoios; in questo caso non è necessario interpretare la figura seduta dipinta sulla base come il ritratto, aggiunto in fretta dall'artista, del padre. A. Philadelphus, 'Bases archaïques trouvées dans les murs de Themistochle à Athènes', in BCH 46, 1922, p. 26 ss., identifica in essa Atena, seduta in trono e con una conocchia in mano come la statua creata dallo stesso artista ad Eretria.

⁹³ Cfr. Richter, AGA, nr. 9, 35, 37, 61, 70.

⁹⁴ P. Friedländer, nr. 68.

⁹⁵ M. Guarducci, AGA, p. 157.

⁹⁶ Cfr. P. Friedländer, nr. 28, 3d, 65, 27.

generica del « porre », espressa dal *tithēmi*, il senso più preciso di « deporre »⁹⁷. Questo è il significato letterale del verbo, come appare in Omero⁹⁸ nonché nella dedica funeraria di Lampitō⁹⁹. Esso può inoltre assumere il senso traslato di « offrire come premio »¹⁰⁰. Il verbo infatti — o il semplice *tithēmi* — esprime l'azione di deporre i premi al centro del campo prima della gara, nonché l'atto mediante il quale tali premi vengono poi resi ai vincitori che li hanno guadagnati.

Si riportano di seguito due brani particolarmente significativi. Il primo riguarda i giochi funebri in onore di Achille:

« La madre, chiesti ai numi bellissimi doni, li pose in mezzo all'arena (θῆκε μέσῳ, ἐν ἀγῶνι), premio ai migliori Achei. Certo alla sepoltura di molti eroi ti trovasti quando, per fare onore a un re morto, si cingono i giovani e preparano premi; ma a veder quelli moltissimo ti saresti stupito, che premi meravigliosi fece (κατέθηκε) la dea per tuo onore, Teti piede d'argento... »¹⁰¹.

Anche nel secondo brano si descrivono dei giochi funebri, questa volta in onore di Patroclo; come premi per i vincitori della corsa dei carri Achille:

« Prima di tutto un premio ai cavalieri veloci propose (θῆκε): una donna, esperta d'opere belle, e un tripode ansato di ventidue misure al primo; al secondo offerse (ἔθηκεν) una cavalla di sei anni, non doma, grossa d'un mulo; al terzo offerse (κατέθηκε) un lebete intatto dal fuoco, bello, teneva quattro misure, ancor tutto bianco; al quarto offerse (θῆκε) due talenti d'oro; al quinto un'urna a due manici, intatta dal fuoco (ἔθηκεν) »¹⁰².

Katatithēmi esprime dunque in Omero lo scambio di un bene per la prestazione vittoriosa ed assume quindi una connotazione « economica » all'interno di una « economia naturale »¹⁰³ in cui tra i sistemi di circolazione dei beni la pratica del dono, inteso anche come remunerazione¹⁰⁴, detiene un ruolo fondamentale¹⁰⁵. In seguito lo stesso verbo assume il valore più puntuale di pagamento in senso economico classico; un esempio in Erodoto:

« È Protesilao di Eleunte, il quale mi vuol far sapere che, anche morto, ha dagli dei la forza di vendicarsi di colui che lo ha offeso. Voglio dunque pagargli un'ammenda (ἀποῖνα μοι τάδε ἐδῆλω ἐπιτεθῆναι) e dedicare al dio (καταθεῖναι

⁹⁷ Cfr. Liddel-Scott-Jones, s.v. *Katatithēmi*, p. 917.

⁹⁸ Cfr. Il. III, 293; VI, 473. Od. XVI, 230; XXIV, 166; ecc.

⁹⁹ P. Friedländer, nr. 75; la base, proveniente da Atene, è firmata da Endoios.

¹⁰⁰ Cfr. n. 97.

¹⁰¹ Od. XXIV, 85-92. Per comodità tale brano, come i seguenti, è riportato nella traduzione di R. Calzecchi Onesti, Torino 1974⁵.

¹⁰² Il. XXIII, 262-270. La traduzione, come per gli altri brani riportati nel testo, è di R. Calzecchi Onesti, Torino 1974⁵.

¹⁰³ Per una chiara definizione di tale concetto cfr. A. Mele, pp. 64-68.

¹⁰⁴ Cfr. A. Mele, p. 66.

¹⁰⁵ M. Austin, P. Vidal-Naquet, *Economie e società nella Grecia antica*, ed. it. Torino 1982, pp. 53-56, in particolare p. 55: « Nel mondo omerico, come in molte società arcaiche, non esiste il dono disinteressato: non si dà solo per il piacere di dare ma perché, così facendo, ci si aspetta di ricevere in cambio, prima o poi, un dono o un servizio ».

τῷ θεῷ), in risarcimento (ἀντί) dei tesori che tolsi dal suo tempio cento talenti: per la mia persona (ἀντί δ' ἐμεωτοῦ) e per quella di mio figlio ne pagherò (ἀποδῶσω) duecento agli ateniesi, se mi salvo»¹⁰⁶.

Un'altra attestazione in Aristofane, in un dialogo tra Dioniso e un defunto riguardante il prezzo che quest'ultimo esige per compiere il servizio richiestogli: «Se tu non sborsi (Εἰ μὴ καταθήσεις) le due dracme inutile discutere», afferma il morto¹⁰⁷.

In conclusione, la presenza di *katatithēmi* come verbo principale della dedica funeraria sottolinea l'aspetto di scambio del rapporto tra il morto e i vivi. Infatti esso compare nella medesima costruzione omerica, con il dativo, ed esprime l'azione mediante la quale un soggetto — un genitore o anche un personaggio non necessariamente in rapporto di parentela con il defunto¹⁰⁸ — «rimette» il monumento funerario del morto in suo onore. Che tale accostamento non sia arbitrario è confermato dalla definizione che del valore del monumento è data nell'Iliade in occasione della morte di Sarpedone¹⁰⁹: «e là l'onoreranno i fratelli e i compagni di tomba e di stele: questo è l'onore dei morti (τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ θανόντων)» e che significativamente ricorre nella stele attica di *Damasistratos*, dove compare appunto anche la forma verbale *katethēke*¹¹⁰.

Il monumento funerario è dunque anche nell'Attica di VI un *geras* che al morto è dovuto: «un *geras* è un privilegio eccezionale, una prestazione accordata a titolo speciale, in riconoscimento di una superiorità sia di rango che di funzione... sia di valore che di *exploit*... Al di là del vantaggio materiale che esso procura, il *geras* equivale ad un segno di prestigio, consacrazione di una supremazia sociale: a tutti una parte, uguale, estratta a sorte, ma all'élite e soltanto ad essa, in surplus, il *geras*»¹¹¹. Nel caso del *geras thanontōn* la connessione del termine con un genitivo plurale sembra indicare più che un privilegio di singoli individui la prerogativa di un'intera categoria¹¹², al di là della tradizionale distinzione tra *moira* collettiva e *geras* elitario¹¹³. In quanto *sēma* o *mnēma* esso ha il compito di perpetuare il discorso sul defunto all'interno del gruppo sociale, deve assicurarne la memoria nelle forme selezionate dalla coscienza collettiva: «che

¹⁰⁶ Hdt. IX, 120 (traduzione italiana di A. Mattioli, Milano 1958, p. 826).

¹⁰⁷ Ar. Ra. 176 (traduzione italiana di B. Marzullo, Bari 1977, p. 564).

¹⁰⁸ Cfr. P. Friedländer, nr. 3d (la madre); 27 (il padre); 28 (un personaggio di nome *Peisianax*): il testo a n. 110.

¹⁰⁹ Il. XVI 456-457.

¹¹⁰ P. Friedländer, nr. 28: [T]οὐπικλέους παιδὸς / Δαμασιστράτου ἐνθάδε σῆμα Πεισιάναν κατέθηκε· τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ θανόντων[ν].

¹¹¹ J.P. Vernant, *La mort*, p. 48.

¹¹² Come anche, ad esempio, nel caso del *geras gerantōn*, Il. IV, 323.

¹¹³ Mentre in Hes. Op. 126, *basileion* è definito il *geras* eccezionale accordato dagli dei agli uomini dell'età dell'oro dopo la morte: «...vestiti d'aria, si aggirano su tutta la terra, datori di ricchezze: essi debbono quest'onore regale» (traduzione italiana di L. Magugliani, Milano 1979, p. 101).

anche i futuri lo vedano» dice Elpenore del tumulo che Odisseo dovrà innalzargli¹¹⁴.

Infatti, come rileva Vernant, «la vera morte è il silenzio, l'oscura indegnità, l'assenza di fama»¹¹⁵, mentre una degna sepoltura procura al defunto il ricordo da parte dei vivi, garantisce la continuazione del discorso su di lui, gli procura gloria¹¹⁶. A tale scopo, sia che si tratti di statua o stele¹¹⁷, il *mnēma* dovrà essere bello (καλόν) come nel caso del nr. 13 o nel 41 (χαρίεν).

Anche il verbo *epitithēmi* è tradotto impropriamente nelle iscrizioni funerarie «erigere, innalzare»¹¹⁸.

Tale semplificazione è pienamente evidente se si confronti il testo dell'epigrafe incisa sulla stele di *Antigenēs*: «Ἀντιγένει: Παναίσχες ἐπέθηκεν» reso da M. Guarducci come «*Panaischēs* set it up for *Antigenēs*»¹¹⁹, con la seguente epigrafe:

τόδ' Ἀρχιὸς σέμα: καὶ δελφῆς Φιλῆς: Εὐκοσμίδης: δὲ τοῦτ' ἐποίησεν καλόν: στέλεον: δ' ἐπ' αὐτοῖ: θῆκε Φαίδιμοσοφός

in cui l'espressione στέλεον: δ' ἐπ' αὐτοῖς θῆκε non si è potuta tradurre diversamente da «placed that stele over it»¹²⁰. *Epitithēmi* significa dunque letteralmente «porre sopra», corrisponde — come facilmente si può desumere da Cicerone *De Leg.* II 26, 64 — al latino *imponere*, e quindi l'espressione *epitithēmi sēma tōi deina* significa «porre un *sēma* su qualcuno».

Due esempi, sebbene posteriori, possono aiutarci a chiarire il significato di questa espressione. Nel primo si tratta della descrizione di un monumento funerario da parte di Pausania in cui il monumento funerario è appunto definito *epithēma*¹²¹; nel secondo, un brano tratto da un'orazione di Iseo, si chiarisce la funzione di tale *epithēma*: posto a coronamento della tomba dopo il completamento del rituale funerario che si conviene ad una sepoltura «degnata», esso consente che tutti i cittadini, vedendolo, lodino il defunto, affinché egli non rimanga *apaida* e *anōnymon* (il che avverrebbe invece se l'adempimento di tali doveri verso il morto fosse stato trascurato)¹²².

¹¹⁴ Od. XI, 76: ...καὶ ἐσσομένοισι πυθέσθαι.

¹¹⁵ J.P. Vernant, *La mort*, p. 53.

¹¹⁶ Indicativa a questo proposito l'epigrafe funeraria da Camiro, P. Friedländer, nr. 33: Σάμα τόζ' Ἰδαμενέος ποιήσα, ἵνα κλέος εἴη. / Ζεὺ(δ)δὲ νιν ὅστις πημαίνει λειώλη θειη. («This tomb I, Idameneus, have erected to keep my memory alive. May Zeus utterly ruin the one who arms it»).

¹¹⁷ Per esempio la stele di *Archias* e *Philē*, in G.M.A. Richter, *AGA*, nr. 35, p. 157.

¹¹⁸ Cfr. ad esempio P. Friedländer, nr. 3c; G.M.A. Richter, *AGA*, nr. 37, 61; non così Liddel-Scott-Jones, s.v. *epitithēmi*, p. 666; «lay, put or place upon».

¹¹⁹ M. Guarducci, nr. 61, p. 169.

¹²⁰ M. Guarducci, nr. 35, p. 157.

¹²¹ Paus. I, 2, 3.

¹²² Is. II, 36, 67: Καὶ ἐγὼ μὲν ὁ ποιητὸς ἐκείνον τε ζῶντα ἐθεράπευον καὶ αὐτὸς καὶ

Emerge così ancora una volta il valore fondamentale del monumento funerario: garantire al defunto, conservandone la memoria, la continuità del discorso che su di lui è svolto dal gruppo. L'azione combinata dell'immagine e della parola assolve questo compito attraverso un linguaggio di tipo omerico, segnalando la profonda fortuna di un modello ideologico che nell'*epos* trova i suoi punti di riferimento.

Resta un'ultima importante considerazione: il rapporto così ricostruito tra vivi e morti, che si concreta nell'erezione del monumento funerario, appare strutturalmente vicino a quello che lega il fedele alla divinità e che si esprime attraverso l'offerta votiva.

Mentre nel primo caso si tratta di rendere al morto attraverso il monumento funerario la *timē* della sua passata presenza, nel secondo si tenta attraverso il dono di un *agalma* di ottenere un corrispettivo favore dalla divinità¹²³; si tratta comunque sempre di dare un bene in cambio di un altro: « σέμα... τόδ' ἀντ' ἀρετῆς ἐδὲ σαοφροσύνης » (nr. 40); « ἀντὶ μὲν χρημάτων τῶν ἔλαβον ἐκ τοῦ ἑκατὸν τάλαντα καταδεῖναι τῷ θεῷ... » (Hdt. IX 120).

Emerge così l'effettivo valore di *anti*, tradotto impropriamente da Friedländer « in honour of » nel caso di *Xenophantos* e di altre epigrafi funerarie¹²⁵. Esso può essere paragonato ad espressioni di valore corrispondente: [μνημα δικαιουσύν]ης εὔνεκα καὶ γενεᾶς¹²⁶ e più in generale ai diversi modi con cui viene indicato il motivo della dedica¹²⁷.

La sostanziale omogeneità di entrambi i tipi di dedica è confermata dall'uso nei rispettivi contesti del verbo *katatithēmi*; si consideri ad esempio un'iscrizione

ἡ ἐμὴ γυνή, θυγάτηρ οὔσα τουτοῦ Φιλωνίδου, καὶ τῷ ἐμῷ παιδίῳ ἐδέμην τὸ ὄνομα τὸ ἐκείνου, ἵνα μὴ ἀνώνυμος ὁ οἶκος αὐτοῦ γέννηται, καὶ τελευτήσαντα ἔθαψα ἀξίως ἐκείνου τε καὶ ἐμιαυτοῦ καὶ ἐπίθημα καλὸν ἐπέθηκα (καὶ τὰ τρίτα) καὶ τὰ ἔνατα καὶ τὰλλα πάντα ἐποίησα τὰ περὶ τὴν ταφὴν ὡς οἶόν τε κάλλιστα, ὥστε τοὺς δημότας ἐπαινεῖν ἅπαντας. 37 Οὗτος δὲ ὁ συγγενής, ὁ ἐπιτιμῶν αὐτῷ ὅτι ὅν ἐποιήσατο, ζῶντος μὲν τὸ χωρίον τὸ περιλειφθὲν αὐτῷ περιείλετο, τελευτήσαντα δ' αὐτὸν ἄπαιδα καὶ ἀνώνυμον βούλεται καταστήσαι.

¹²³ Sul significato di *agalma* cfr. L. Gernet, 'La notion mythique de la valeur en Grèce', in *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1976², pp. 97-99.

¹²⁴ Cfr. n. 106.

¹²⁵ P. Friedländer, nr. 71. L'autore traduce invece *anti* « in place of » nel nr. 29. Anche J. P. Vernant, 1977-78, p. 464, così traduce l'epigramma di *Phrasikleia*: « je m'appellerai toujours Corè (je porterai l'épiclèse de Corè) que les dieux m'ont attribué à la place du mariage »; tuttavia l'autore è ben consapevole del valore di scambio espresso dall'avverbio *anti*: cfr. infatti J. P. Vernant, 1977-78, p. 460.

¹²⁶ P. Friedländer, nr. 72. In iscrizioni funerarie anche non attiche cfr. Friedländer, nr. 8, 28, 29, 32, 63, 73, 74.

¹²⁷ Cfr. M. L. Lazzarini, 1976, p. 110 e in particolare nr. 783, μνῆμοσύνες ἥνεκα (= per ricordo); nr. 792: εὐχολὲν τελέσας... χάριν ἀντιδίδος (= avendo adempiuto ad un voto... dando in cambio un segno di gratitudine); nr. 749: ἔργον ἀντ' ἀγαθῶν (= in cambio di benefici); nr. 708: διδὸς χάριν... μνῆμοσύνες ἥνεκα (= rendendo grazie... per ricordo).

votiva da Eleusi: δέμοι Ἀθηναίων ἄρχον / στέλας καδέθεκεν Ἀλκίφρων καὶ τόνδε δρόμον ποίεσεν / ἐραστὸν Δέμειτρος τε χάριν / [καὶ Φερσεφόνες τ' ἀνυπέπλο]¹²⁸

della quale a M. L. Lazzarini sfugge però il significato pregnante della forma verbale *katethēke*, attribuendola ad una variante regionale in luogo del più comune *anethēke*¹²⁹.

Occorre infine ricordare un'iscrizione incisa sul plinto di una statuina arcaica di bronzo — quasi certamente un *kouros* o una *korē* — proveniente dal santuario dello Ptoon: « [Π]ροτανίο εἰμι ὀβελός γὰρ Τασσιάδας ποίεσε »¹³⁰.

Se il termine *obelos* significhi qui genericamente « offerta » come pensa J. Ducat o se, secondo l'interpretazione della Lazzarini, esso indichi la misura precisa del metallo impiegato nella sua lavorazione¹³¹ è un problema in fin dei conti secondario: è interessante invece rilevare che tale significato di « pagamento » si ritrova in altre epigrafi votive attiche, sia che si tratti dell'offerta di un'*aparchē*¹³² sia che si ricorra di nuovo a preciso termine monetale¹³³.

Nuovamente sottolineato attraverso questo vocabolario specifico risulta il fatto che i *kouroi* e le *korai* erano inseriti in un complesso circuito di scambi: impiegati per sollecitare la grazia del dio o per rendere adeguata ricompensa al morto, essi si pongono come veicolo di prestazioni reciproche fondamentali nell'organizzazione del gruppo antico.

IL SIGNIFICATO

La difficoltà più volte riscontrata nel ricostruire il contesto funerario in cui il *kouros* è presente e la mancanza di un'evidenza iconografica di altro genere che permetta di confrontare questa figura isolata con immagini simili inserite in rappresentazioni complesse e ricche di relazioni significative, determinano il necessario ricorso alle fonti letterarie per affrontare il problema del significato. Il confronto tra l'immagine del *kouros* presente nell'*epos* e quella proposta dalla statua è, per questa mancanza di tessuto iconografico, ancora troppo meccanica.

Occorre comunque notare che sebbene si tratti di due contesti diversi tale confronto è giustificato, per quanto riguarda le prestazioni rese al morto, dall'adesione della società arcaica ad un modello eroico più volte ribadita dalla lingua usata nelle epigrafi funerarie¹³⁴. Anche se non si comprende ancora in quale grado

¹²⁸ M. L. Lazzarini, 1976, p. 311, nr. 929.

¹²⁹ M. L. Lazzarini, 1976, pp. 71-72.

¹³⁰ J. Ducat, pp. 193-196, nr. 118, tav. LVIII, 118. La lettura qui riportata è quella proposta da M. L. Lazzarini, 1979, p. 153.

¹³¹ J. Ducat, p. 195; M. L. Lazzarini, 1979, p. 155.

¹³² Cfr. ad es. M. L. Lazzarini, 1976, nr. 639, p. 266 (l'offerta è di nuovo una *korē*, sul termine *aparchē* cfr. anche pp. 87-90).

¹³³ Cfr. ad es. M. L. Lazzarini, 1976, pp. 108-109, nr. 770 (mezza mina) e nr. 797 e 810 (dracme).

¹³⁴ Cfr. *supra*, pp. 157-163.

e con quali eventuali scarti si faccia ricorso a questa tradizione, il primo momento della ricerca è indicare in cosa consista il referente eroico dell'immagine.

La giovinezza è un attributo della statua ed è anche naturalmente la principale qualifica del *kouros* epico¹³⁵, ma essa non va considerata come una « categoria analitica », definibile in base ad una classe d'età fisiologicamente determinata, bensì come una « categoria storica »¹³⁶: in Omero i *kouroi* sono i giovani rispetto ai *gerontes*, dove *kouroi* e *gerontes* rappresentano insieme il gruppo socialmente attivo degli uomini; si è *kouroi* finché la generazione successiva assume a sua volta tale qualifica e tale avvicendamento corrisponde ad una precisa suddivisione dei ruoli all'interno del gruppo¹³⁷.

Così Nestore descrive la propria situazione di *gerōn*: « Ma gli dei non danno mai tutte insieme le cose ai mortali: e se allora ero giovane (*kouros*), ora mi raggiunge vecchiaia (*gēras*). Ma pure così tra i cavalieri starò, potrò comandare con il senno e con le parole: questa è la parte dei vecchi (τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ γερόντων). Lance lanciano i giovani i quali di me son più validi, e posson fidar delle forze »¹³⁸. Il re di Pilo in questo modo definisce anche la « parte » dei giovani: assolvere le competenze relative alla guerra, « mettendo in gioco la forza delle braccia e l'ardore valoroso »¹³⁹. Per questo la giovinezza ἄγλαος ἦβη, ἦβης ἄνδρος è prerogativa del guerriero ed una morte sul campo di battaglia procura al morto un κλέος ἄφθιτον che, in cambio della vita di un uomo nel pieno vigore delle sue forze, gli rende lo statuto di ἀγήρας nella memoria del gruppo¹⁴⁰.

Così gli Achei stessi in quanto soldati si definiscono *kouroi*¹⁴¹. Il *kouros* pertanto, colui che poi avrà diritto a svolgere le funzioni importanti del *gerōn*, è un giovane ἄριστος, tale qualifica è implicita nella sua definizione; nell'Odissea Antinoo chiede infatti a Noemone, riferendosi a Telemaco:

« Dimmi sincero: quando parti? Quali giovani scelti (*kouroi*) lo seguivano d'Itaca? O erano i suoi schiavi o garzoni (αὐτοῦ δῆτες τε δμῶές τε)? ».

E Noemone risponde:

« Dei giovani (*kouroi*), quanti in paese sono più nobili (δ' οἱ κατὰ δῆμον ἀριστεύουσι μέν' ἡμέας), questi lo seguono »¹⁴².

¹³⁵ Cfr. H. Jeanmaire, pp. 50-51.

¹³⁶ Si riprende con tale definizione la distinzione operata da C. Barocas, 'La décoration des chapelles funéraires égyptiennes', in *La mort*, p. 429: « Or il est très facile de confondre entre elles les catégories: on risque d'établir comme analytiques des catégories qui sont historiques dans d'autres sociétés... »; è per una confusione di tal genere che le statue dei *kouroi* sono state, in passato, interpretate come monumenti eccezionali riservati a giovinetti morti prematuramente (cfr. Ch. Karousos, pp. 27-28; sul monumento del Nilonide cfr. n. 92).

¹³⁷ Cfr. H. Jeanmaire, p. 37.

¹³⁸ *Il.* IV, 320-325.

¹³⁹ J. P. Vernant, *La mort*, pp. 56-57.

¹⁴⁰ J. P. Vernant, *La mort*, p. 56.

¹⁴¹ Ad es. *Il.* III, 183; XIV, 505 ecc.

¹⁴² *Od.* IV, 642-644; 652-653.

Questi giovani nobili, oltre a partecipare attivamente alle operazioni militari, hanno il diritto di partecipare all'assemblea e sono considerati il « sostegno della città »¹⁴³. Essi sono caratterizzati da una lunga capigliatura (κάρη κομόωντες), splendido ornamento in pace e in guerra¹⁴⁴ di un corpo possente: Achille e i Mirmidoni ne fanno dono al cadavere di Patroclo¹⁴⁵, con essa gli Spartiati appaiono « più grandi, più nobili, più terribili »¹⁴⁶, secondo un'immagine evocata in modo eclatante da un busto di guerriero rinvenuto a Samo¹⁴⁷.

« La capigliatura è sulla testa di un uomo come il fiore della sua vitalità, della sua giovinezza »¹⁴⁸: « Atena, la figlia di Zeus, venne a renderlo (i.e. Odisseo) più grande e più robusto a vedersi; dal capo folte fece scender le chiome, simili al fiore del giacinto. Come quando agemina l'oro e l'argento un artista esperto, che Efesto e Pallade Atena istruirono in tutte le arti, compie lavori pieni di grazia; così gli versò grazia sulle spalle e sul capo. Andò allora a sedersi in disparte sulla riva del mare, splendente di grazia e bellezza »¹⁴⁹.

Ettore è morto, trascinato dal carro di Achille:

« I capelli neri si scompigliarono; tutta giaceva in mezzo alla polvere la testa così bella prima: ma allora Zeus ai nemici lo diede, perché lo sconsigliassero nella sua patria. Così tutta si impolverava la testa »¹⁵⁰.

A questa figura socialmente e fisicamente eminente corrisponde del tutto l'immagine espressa dalla statua: l'incorruttibile giovinezza, la perfezione del corpo, la proporzione delle membra che consentono un'andatura diritta e con essa la scelta della direzione più breve ed evidente al posto di obliqui sentieri, fanno del *kouros* l'espressione del più alto livello a cui può giungere la condizione umana; esso si oppone per la luminosa bellezza a meschine presenze come quella di Tersite, il cui ritratto costituisce un'immagine rovesciata del *kouros*:

« Solo Tersite vociava ancora smodato, che molte parole sapeva in cuore ma a caso, vane, non ordinate, per sparlar di re ...era l'uomo più brutto che venne sotto Ilio. Era camuso e zoppo ad un piede, le spalle eran tozze, curve e rientranti sul petto; il cranio aguzzo in cima e rado il pelo fioriva »¹⁵¹.

Nella programmatica frontalità la statua suggerisce la sicurezza dell'eroe di possedere le chiavi del proprio destino, al di là delle ambiguità e degli enigmi che il piede-gonfio Edipo deve aggirare per ottenere un illusorio successo¹⁵².

¹⁴³ *Od.* XXIII, 121-122.

¹⁴⁴ *Od.* II, 7; *Il.* II, 473.

¹⁴⁵ *Il.* XXIII, 135-136, 144-151; cfr. J. P. Vernant, *La mort*, p. 62.

¹⁴⁶ J. P. Vernant, *La mort*, p. 63.

¹⁴⁷ R. Bianchi Bandinelli, E. Paribeni, *L'arte dell'antichità classica. Grecia*, Torino 1976, scheda nr. 160.

¹⁴⁸ J. P. Vernant, *La mort*, p. 62.

¹⁴⁹ *Od.* VI, 229-237.

¹⁵⁰ *Il.* XXII, 401-405; cfr. *ibidem* XVII 51-52.

¹⁵¹ *Il.* II, 212-219.

¹⁵² Tale opposizione tra la figura di Edipo « boiteux » e quella del *kouros tetragōnos* è

All'immagine senza incertezze del *kouros tetragōnos* corrisponde la figura femminile della *korē*: essa è soprattutto un'immagine splendida di cui la bellezza è sottolineata dalla ricchezza del costume e dai gioielli che l'adornano¹⁵³.

Caricata così di segni di lusso, la statua esprime la funzione tipica della donna in una società arcaica, quella di bene di prestigio, centro e impulso degli scambi che intorno ad essa si organizzano, strumento essenziale per la riproduzione e la proiezione del gruppo verso l'esterno.

Il momento culminante della sua valorizzazione è il matrimonio¹⁵⁴: in cambio di essa *Phrasikleia* ottiene l'eterna potenzialità di *korē*.

Non sembra possibile andare oltre l'individuazione di questo ruolo femminile di *kouridiē alochos* amministrato e regolato da un universo maschile: al contrario anche nell'*epos* il suo perfetto compimento è ritenuto l'augurio migliore che si possa rivolgere ad una donna; così Odisseo, naufragato sulla terra dei Feaci, invocando Nausica di soccorrerlo, auspica: « A te tanti doni facciano i numi, quanti in cuore desideri, marito, casa ti diano, e la concordia gloriosa a compagna; niente è più bello e più prezioso di questo, quando con un'anima sola dirigono la casa, l'uomo e la donna: molta rabbia ai maligni, ma per gli amici è gioia, e loro hanno fama splendida »¹⁵⁵.

Si può aggiungere inoltre che, al contrario della figura maschile, la donna dell'età arcaica non sembra essere rappresentata altrimenti che come *korē*¹⁵⁶: soltanto un frammento di stele di donna con bambino, intorno al 530 a.C.¹⁵⁷, propone un'immagine differente, almeno apparentemente collegata con la maternità, precorrendo così la serie delle stele classiche in cui la donna, come osserva N. Loraux, è raffigurata discinta e sofferente, « nell'atto di abbandonarsi nelle braccia

nata dalla suggestione di un intervento di J.P. Vernant durante un seminario tenuto da P. Vidal-Naquet a Parigi nel marzo 1980. Su Edipo cfr. J.P. Vernant, 'Ambiguità e rovesciamento' in J.P. Vernant e P. Vidal-Naquet, *Mito e tragedia nell'antica Grecia*, ed. it. Torino 1976, pp. 100-102. Sul *kouros tetragōnos*: J. P. Vernant, 1977-78, p. 451.

¹⁵³ Particolarmente accentuata è tale ostentazione nel caso di *Phrasikleia* (nr. 15) e della *korē* di Berlino (nr. 36): a parte la veste molto simile (un peplo manicato con cintura e fascia verticale decorata e, nel caso del nr. 36, una mantella), entrambe hanno sul capo un diadema (*polos* nel nr. 36, *stephanē* floreale nel nr. 15), collana e orecchini a grossi pendenti e armille (una sola a doppia spirale la nr. 36; semplice, una per polso, la nr. 15). Sul valore di status-symbol assunto dalla figura femminile: L. Schneider, *Zur Sozialen Bedeutung der archaischen Korenstatuen*, Hamburg 1975, in particolare p. 21. L'autore interpreta anche il sorriso — comune alle *korai* come ai *kouroi* — come un ulteriore ornamento e segno di *charis*.

¹⁵⁴ Cfr. ad es. J.P. Vernant, 'Le mariage en Grèce archaïque', in *ParPass* XXVIII 1973, p. 56: « la pratica matrimoniale si iscrive nel quadro di un commercio sociale tra grandi famiglie nobili », all'interno del quale « le donne giocano il ruolo di beni preziosi, confrontabili a quegli *agalmata* di cui L. Gernet ha mostrato l'importanza nella pratica sociale e nella mentalità dei Greci dell'epoca arcaica ».

¹⁵⁵ *Od.* VI, 180-185.

¹⁵⁶ Unica eccezione, in Attica, una statua seduta dal *Dipylon* (Ch. Karousos, A4), ritenuta femminile.

¹⁵⁷ G.M.A. Richter, *AGA*, nr. 59.

di coloro che l'assistono prima di partorire e morire oppure, nell'atemporalità di una presenza già assente la morta, seduta, guarda con occhio vago il neonato che una serva ha preso in braccio »¹⁵⁸.

La simmetria che N. Loraux ha individuato tra la morte per parto e la morte in guerra dell'oplita rivela un sistema di valori legato al nuovo ordinamento della città in cui alla figura maschile del guerriero corrisponde quella femminile della madre, entrambi partecipi di un'*aretē* che pur esprimendosi su due versanti diversi — la guerra, la riproduzione — appare in qualche modo equivalente e su cui si fonda e si riproduce la città. Ma che si insista sul suo aspetto di *korē* — e quindi di *agalma*, oggetto dello scambio matrimoniale tra famiglie — o su quello di madre — riproduttrice del gruppo — in entrambi i casi la figura femminile risulta filtrata attraverso quella maschile.

Ed è proprio tra il *kouros* e le immagini maschili proposte dalle stele figurate dello stesso periodo che meglio si coglie quel rapporto di opposizione che nei monumenti funerari femminili appare piuttosto come un mutamento di prospettiva.

All'immagine del *kouros* si oppone infatti la caratterizzazione funzionale dei personaggi raffigurati nelle stele che sembrano corrispondere alle diverse articolazioni del gruppo maschile e ai rispettivi ruoli svolti all'interno di esse.

Sono così riconoscibili immagini di fanciullo, di giovinetti impegnati in giochi atletici o impugnanti un'asta, le figure ben note di opliti¹⁵⁹: con la loro varietà esse indicano la volontà di conservare la memoria del morto attraverso il ricorso alla figura sociale più conveniente alla sua classe d'età.

Si tratta di un sistema di rappresentazione proprio di un'organizzazione sociale in cui sono chiaramente distinte l'infanzia, la condizione efebica, l'età adulta adatta al combattimento, la vecchiaia: come ha osservato la Loraux, tale divisione è connessa con la riforma oplitica, essa è « definita in rapporto a quell'imperativo che è per il cittadino il servizio militare... e ripudia definitivamente la bipartizione omerica della società in *kouroi* e *gērontes* »¹⁶⁰.

Questa opposizione tra due modelli diversi di articolazione del gruppo maschile, uno proprio dell'organizzazione cittadina, l'altro espressione di un passato epico, è utile per chiarire la portata sociale dell'immagine del *kouros*: privo di qualunque attributo che evochi l'assolvimento di competenze specifiche all'interno del gruppo, il *kouros* esprime in questo la sua distanza da un modello cittadino dove al contrario, come sulle stele, l'individuo assume i ruoli funzionali propri della sua classe d'età entro una rete di prestazioni propriamente politiche, che scandiscono attraverso un tempo rigorosamente differenziato le tappe della vita del singolo essenziali per quella del gruppo.

¹⁵⁸ N. Loraux, 'Le lit, la guerre', in *L'Homme* XXI, 1981, fasc. 1, p. 39.

¹⁵⁹ G.M.A. Richter, *AGA*, nr. 37 (fanciullo); nr. 25, 26, 31 (atleti); nr. 27 (con l'asta), nr. 66, 67 (opliti).

¹⁶⁰ N. Loraux, 'HBH et ANΔPEIA: deux versions de la mort du combattant athénien', in *Ancient Society* 6, 1975, p. 3.

Così mentre la stele di *Aristiōn* propone l'immagine dell'oplita ben equipaggiato¹⁶¹, il *kouros* del monumento di *Kroisos* morto in battaglia non evoca il ruolo civico di soldato ma riproduce il corpo che nell'*epos* è proprio dell'eroe, l'oggetto su cui si sfoga con ferocia l'ira dei nemici e per il cui possesso si combatte come per un bene prezioso.

La statua esprime una presenza di per se stessa valida, una figura la cui funzione consiste solo nell'essere celebrata: è l'*anēr aristos*, definizione di un uomo esemplare, una qualifica elitaria dal valore etico e non politico, che si oppone al più articolato equilibrio di privilegi e connessi doveri proposti dalla città.

Proprio esibendo l'immagine del corpo, *sēma* incorruttibile e centro della rappresentazione funeraria eroica, la statua afferma il conseguimento di un destino straordinario.

L'erezione di un *kouros* funerario rivela quindi la volontà di esprimere uno statuto di eccezionale rilievo che attraverso l'adesione al prestigioso modello eroico sottolinea la portata della propria distinzione.

In che rapporto tale ideale sia con quello espresso dal patrimonio figurativo delle stele, se esso sia a quello complementare o se al contrario riveli a livello ideologico l'esistenza di una più ampia frattura del corpo sociale, è un problema che andrà approfondito per evidenziare in maniera più articolata la complessità del patrimonio immaginario elaborato dalla società attica arcaica in rapporto al momento della morte.

Abbreviazioni supplementari:

- | | |
|-------------------|---|
| M. Collignon | = M. Collignon, <i>Les statues funéraires dans l'art grec</i> , Paris 1911. |
| W. Deonna | = W. Deonna, <i>Les Apollons archaïques. Étude sur le type masculin de la statuaire grecque au VI^e siècle av. notre ère</i> , Genève 1909. |
| J. Ducat | = J. Ducat, <i>Les kouroi du Ptoion. La sanctuaire d'Apollon Ptoieus à l'époque archaïque</i> , Paris 1971. |
| F. Eichler | = F. Eichler, 'Zur Phaidimos Basis', in <i>Öjb</i> XVI 1913, pp. 86-102. |
| C. W. Eliot, 1962 | = C. W. Eliot, <i>Coastal Demes of Attica. A study of the policy of Kleisthenēs</i> , Toronto 1962. |
| C. W. Eliot, 1967 | = C. W. Eliot, 'Where did the Alkmaionidai live?', in <i>Historia</i> 16, 1967, fasc. 3, pp. 279-286. |
| P. Friedländer | = P. Friedländer, <i>Epigrammata. Greek inscriptions in verse from the beginnings to the Persian Wars</i> , Los Angeles 1948. |
| M. Guarducci | = M. Guarducci, 'Epigraphical Appendix', in G. M. A. Richter, <i>The archaic gravestones of Attica</i> , London 1971 ² , pp. 155-172. |

¹⁶¹ G. M. A. Richter, *AGA*, nr. 67.

- | | |
|---------------------------------|---|
| E. B. Harrison, 1956 | = E. B. Harrison, 'Archaic gravestones from the athenian Agora', in <i>Hesperia</i> XXV 1956, pp. 24-45. |
| E. B. Harrison, 1965 | = E. B. Harrison, <i>Athenian Agora XI. Archaic and archaistic sculpture</i> , Princeton 1965. |
| H. Jeanmaire | = H. Jeanmaire, <i>Couroi et Courètes. Essai sur l'éducation spartiate et sur les rites d'adolescence dans l'antiquité hellénique</i> , Lille 1939. |
| L. Jeffery | = L. Jeffery, 'The inscribed gravestones of archaic Attica', in <i>BSA</i> 57, 1962, pp. 105-153. |
| Ch. Karousos | = Ch. Karousos, <i>Aristodikos. Zur Geschichte der spätarchaisch-attischen Plastik und der Grabstatue</i> , Stuttgart 1961. |
| Karten | = L. Curtius e J. A. Kaupert, <i>Karten von Attika</i> , Berlin 1881-1891. |
| D. C. Kurtz e J. Boardman | = D. C. Kurtz e J. Boardman, <i>Greek burial customs</i> , London 1971. |
| La mort | = AA.VV., <i>La mort, les morts dans les sociétés anciennes</i> , Cambridge 1982. |
| M. L. Lazzarini, 1976 | = M. L. Lazzarini, 'Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica', in <i>MemLinc</i> s. VIII, vol. XIX, fasc. 2, 1976. |
| M. L. Lazzarini, 1979 | = M. L. Lazzarini, 'ΟΒΕΛΟΣ in una dedica arcaica della Beozia', in <i>Annali dell'Istituto di Numismatica</i> 29, 1979, pp. 153-158. |
| D. M. Lewis | = D. M. Lewis, 'Kleisthenēs and Attica', in <i>Historia</i> 12, 1963, fasc. 1, pp. 22-30. |
| E. I. Mastrokostas, 1972 | = E. I. Mastrokostas, 'ΔΥΟ ΑΡΧΑΙΚΑ ΑΓΑΛΜΑΤΑ ΕΚ ΜΥΡΡΙΝΟΥΝΤΟΣ', in <i>AAA</i> 1972, pp. 298-324. |
| E. I. Mastrokostas, 1974 | = E. I. Mastrokostas, 'ΕΙΣ ΑΝΑΖΗΤΗΣΙΝ ΕΛΛΕΙΠΟΝΤΩΝ ΜΕΛΩΝ ΕΠΙΤΥΜΒΙΩΝ ΑΡΧΑΙΚΩΝ ΓΑΥΠΙΤΩΝ ΠΑΡΑ ΤΗΝ ΑΝΑΒΥΣΣΟΝ. ΤΟ ΚΛΙΜΑΚΩΤΟΝ ΒΑΘΡΟΝ ΤΟΥ ΚΟΥΡΟΥ ΚΡΟΙΣΟΥ', in <i>AAA</i> 1974, pp. 215-228. |
| A. Mele | = A. Mele, 'Il mondo omerico' in 'Storia e Civiltà dei Greci', 1, <i>Origini e sviluppo della città. Il medioevo greco</i> , Milano 1978. |
| G. M. A. Richter, <i>Kouroi</i> | = G. M. A. Richter, <i>Kouroi. Archaic greek Youths. A study of the development of the kouros type in greek sculpture</i> , London 1970 ³ . |
| G. M. A. Richter, <i>Korai</i> | = G. M. A. Richter, <i>Korai. Archaic greek maidens. A study of the development of the kore type in greek sculpture</i> , London 1968. |
| G. M. A. Richter, <i>AGA</i> | = G. M. A. Richter, <i>The archaic gravestones of Attica</i> , London 1971 ² . |
| B. S. Ridgway | = B. S. Ridgway, <i>The archaic style of greek sculpture</i> , Princeton 1977. |
| D. M. Robinson | = D. M. Robinson, 'An inscribed kouros base. Supplementary note', in <i>Hesperia</i> , suppl. VIII, 1949, pp. 363-364. |
| V. Stais, a | = V. Stais, 'ΑΝΑΣΚΑΦΙΚΑΙ ΤΥΜΒΟΙ ΕΝ ΑΤΤΙΚΗ. ΤΥΜΒΟΣ ΕΝ ΒΟΥΡΒΑΙ', in <i>Deltion</i> 1890, pp. 105-112. |
| V. Stais, b | = V. Stais, 'Ο ΤΥΜΒΟΣ ΕΝ ΒΟΥΡΒΑΙ', in <i>AthMitt</i> XV 1890, pp. 318-329. |

- J. S. Traill = J. S. Traill, 'The political organization of Attica. A study of the demes, trittyes and phylai and their representation in the athenian council', in *Hesperia*, suppl. XIV, 1975.
- J. P. Vernant, 1975-76 = J. P. Vernant, 'Étude comparée des religions antiques. Résumé des cours de 1975-76', in *Extrait de l'annuaire du Collège de France*, 76^e année, Paris, pp. 367-375.
- J. P. Vernant, 1976-77 = J. P. Vernant, 'Étude comparée des religions antiques. Résumé des cours 1976-77', in *Extrait de l'annuaire du Collège de France*, 77^e année, Paris, pp. 423-443.
- J. P. Vernant, 1977-78 = J. P. Vernant, 'Étude comparée des religions antiques. Résumé des cours et travaux de l'année scolaire 1977-78', in *Extrait de l'annuaire du Collège de France*, 78^e année, Paris, pp. 451-465.
- J. P. Vernant, 1978 = J. P. Vernant, 'Figurazione dell'invisibile e categoria psicologica del "doppio": il kolossos', in *Mito e pensiero presso i greci*, ed. it. Torino 1978², pp. 344-358.
- J. P. Vernant, *La mort* = J. P. Vernant, 'La belle mort et le cadavre outragé', in AA.VV., *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 44-76.

PONOS

*Sur quelques difficultés de la peine comme nom du travail **

NICOLE LORAUX

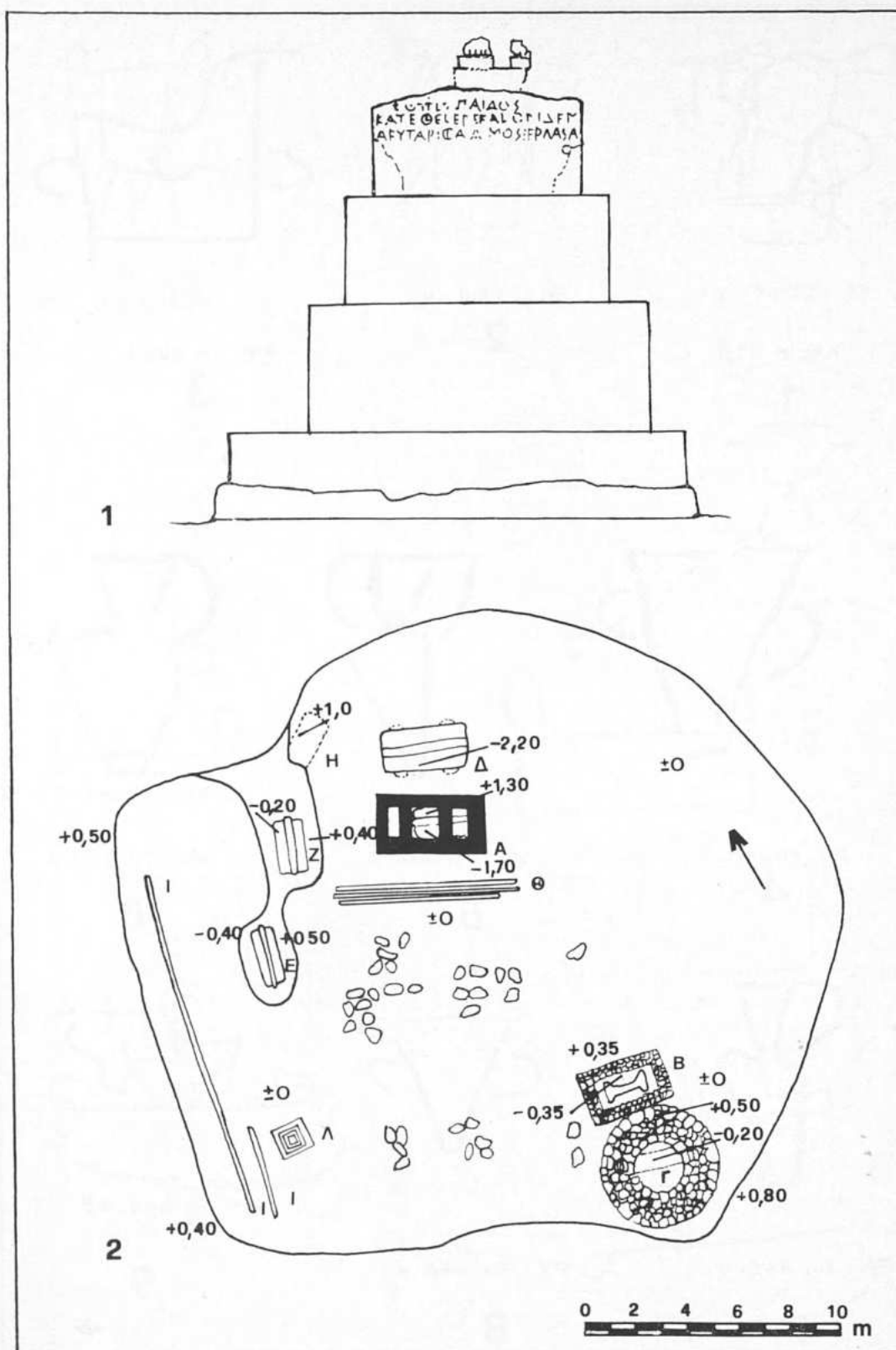
« Travail »: il arrive que telle soit la seule traduction française possible du mot grec *ponos*, ce qui justifie qu'on s'intéresse à cette notion dans la perspective d'une enquête d'ensemble sur le travail et ses représentations. Certes, d'entrée de jeu, les difficultés commencent. Car si *ponos* signifie bien dans certains cas « travail », ce n'est, dans le *Dictionnaire étymologique* de P. Chantraine, qu'une traduction parmi d'autres, mentionnée entre le « dur effort » et la « peine », la « lutte » et la « souffrance physique ». Chantraine, il est vrai, observe que *ponos* est toujours distingué de *lupè*, le chagrin; et, de fait, au contraire du chagrin qui suspend le temps et isole du monde où vivent les hommes, *ponos*, toujours pensé dans sa durée¹, s'inscrit dans le temps humain comme ce qui a un début

Abréviations supplémentaires:

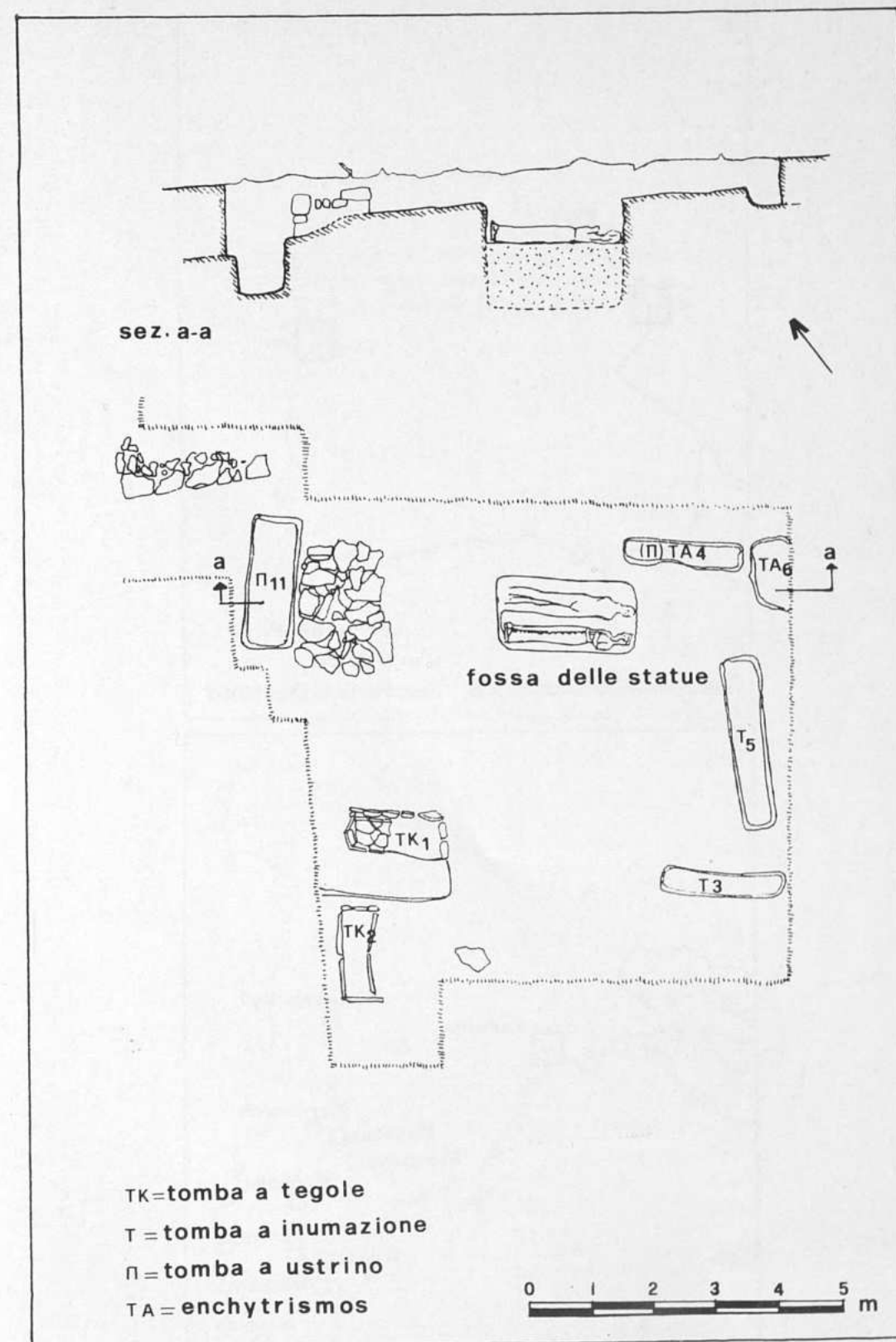
- M. Daraki, 1982 = M. Daraki, 'Les fils de la mort', dans G. Gnoli et J.-P. Vernant (éd.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge-Paris 1982.
- R. Ginouvès, 1962 = R. Ginouvès, *Balaneutike*, Paris 1962.
- N. Loraux, 1981 = N. Loraux, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la « cité classique »*, Paris 1981.
- A. Mele, 1968 = A. Mele, *Società e lavoro nei poemi omerici*, Naples 1968.
- J.-P. Vernant, *Mythe et pensée* = J.-P. Vernant, *Mythe et pensée chez les Grecs*, Paris 1971.

* Une première version de ce texte a été présentée en janvier 1981 au séminaire de Cl. Lévi-Strauss et M. Godelier sur 'le travail et ses représentations' (Collège de France); la version actuelle est celle de la conférence faite à l'Istituto Universitario Orientale de Naples en décembre 1981. Je tiens à remercier de leurs suggestions tous ceux qui ont participé au débat.

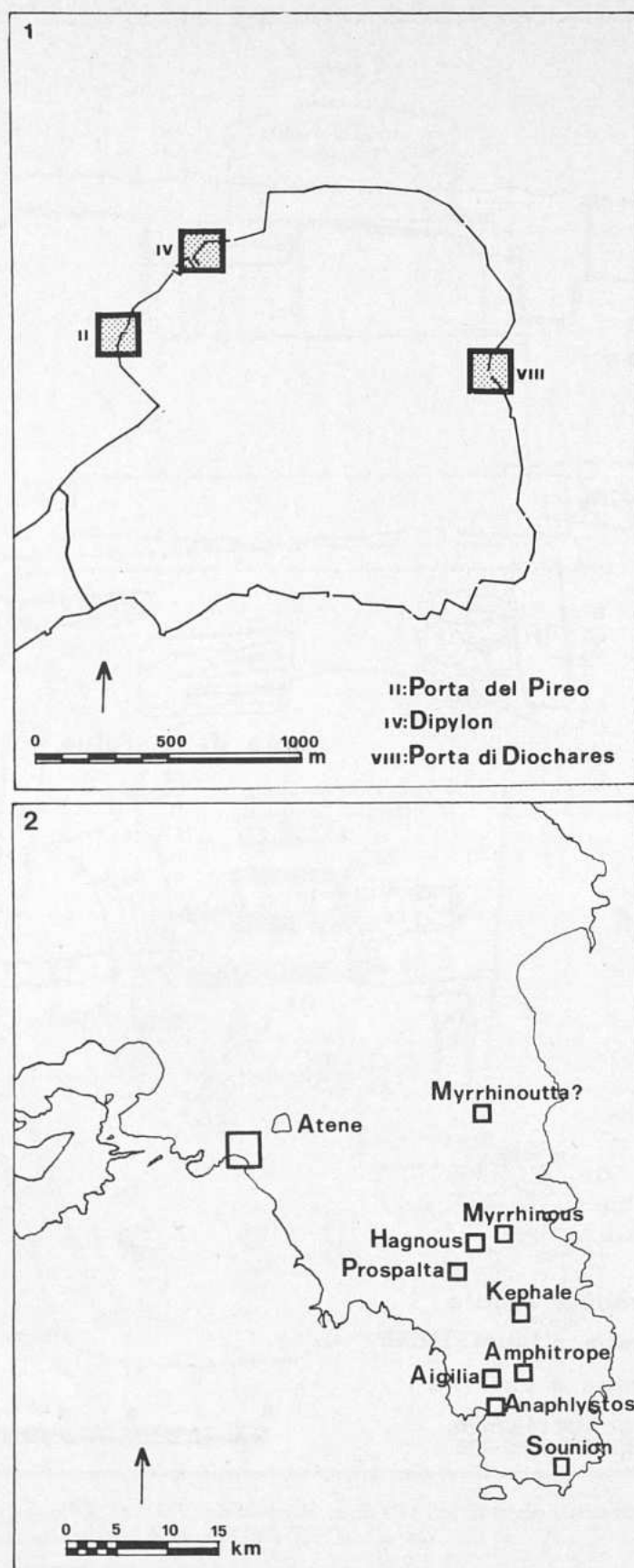
¹ Ainsi, chez Hérodote, par opposition à Marathon, exploit isolé désigné comme *ergon*, la guerre de Troie est *ponos* (IX, 27, 4); mais, pour insister sur la longueur du combat de Marathon, l'historien le désigne comme *ponos* (VII, 113-114; même chose pour les Thermo-



1 Base della korē nr. 13.

2 Planimetria del tumulo di Vourva (Da V. Stais, *α, πίν. γ'*).

Merenda: planimetria della necropoli (Da E. I. Mastrokostas, 1972, p. 307).



Distribuzione dei *kouros* funerari:

1 Atene (Da J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London, 1971, p. 169, fig. 219).

2 Attica (Da S. Traill, map 2).

FINITO DI STAMPARE NEL GIUGNO DEL MCMLXXXIII
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » DI A. R.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

